



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 31 MARZO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA**LE AUTONOMIE**

DOCUMENTO PROGRAMMATICO SULLA SICUREZZA-DPS: ADEMPIMENTI ENTRO IL 31 MARZO 2011 ... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

RICERCA, ROLLANDIN IL GOVERNATORE PIÙ AMATO 7

RICERCA, CIRIANI (PORDENONE) PRESIDENTE CON PIÙ CONSENSI 8

CORTE CONTI, MODIFICARE PATTO STABILITÀ ENTI LOCALI 9

PROVINCE LANCIANO SITO PER PROMUOVERE ESPERIENZE ITALIANE 10

PAGAMENTI ALLE PICCOLE IMPRESE SOLO DOPO 130 GIORNI 11

AUTHORITY, STOP PER IMPRESE CHE PAGANO IL 'PIZZO' 12

IL SOLE 24ORE

OPERE PUBBLICHE: GOVERNI, SUCCESSI E FALLIMENTI..... 13

RISCOSSIONE IN GARA A FINE ANNO 14

Rinviata la liberalizzazione nei tributi locali - Debutta dal 2012 il 770 mensile

MATTONE DI STATO, IL GRANDE RIORDINO 16

Dopo il censimento e le cessioni il Demanio affronta la partita del federalismo

«CAMBIO DI CULTURA, BASTA SPRECHI NEGLI SPAZI PUBBLICI» 19

ITALIA OGGI

I PRECARI DI GELMINI SONO DIVERSI..... 20

FEDERALISMO, SERVE UN NUOVO PATTO..... 21

Perequazione infrastrutturale difficile con i vincoli contabili

FITTO: CON I REFERENDUM INDIETRO DI 20 ANNI 22

LA REPUBBLICA

L'ULTIMA BEFFA A SCUOLA ORA L'INGLESE LO INSEGNA LA MAESTRA DI MATEMATICA 23

*La riforma Gelmini taglia 11mila docenti***LA REPUBBLICA BARI**

IL SINDACO DIMEZZA LE AREE EDIFICABILI 24

*Nuovo piano regolatore, vertice con i costruttori: "Così più contenziosi"***LA REPUBBLICA FIRENZE**

GUARDARE AGLI ALTRI PER LA NUOVA PROVINCIA 25

LA REPUBBLICA GENOVA

GAY, LA REGIONE BATTE IL GOVERNO..... 26

CASE E NEGOZI, IL TESORO DELL'ANTIMAFIA..... 27

*In Liguria sequestrati 39 immobili. Successo per la Carovana a Genova***LA REPUBBLICA MILANO**

SEGRATE DIFENDE LA CITTÀ ABUSIVA "HANNO DIRITTO A RESTARE LÌ" 28

Il sindaco: i giostrai lavorano sodo e non danno noie

RIFIUTI, È RIVOLTA: ROGHI E BLOCCHI STRADALI	29
--	----

Crisi più grave. Iervolino: "Chiediamo solidarietà alle altre regioni"

LA REPUBBLICA PALERMO

PATTO DI STABILITÀ, CONTI OK ORA CALDORO PUÒ SPENDERE	30
---	----

Il centrodestra: "Ora può ripartire lo sviluppo" Il Pd: "Ma restano i tagli del governo"

LA REGIONE VUOLE FAR SOLDI CON L'ENERGIA	31
--	----

Pannelli solari su tetti e terreni pubblici. Si punta a un introito di 400 milioni l'anno

AUTOSTRADE, ULTIMATUM DELL'ANAS "A NOI LA GESTIONE ENTRO CINQUE GIORNI"	32
---	----

In bilico la sorte dei 500 dipendenti del Consorzio che sono equiparati ai regionali

LA REPUBBLICA ROMA

PIÙ ASSESSORI, STOP DEL COLLE ALEMANNO: CI RIPROVEREMO	33
--	----

LA REPUBBLICA TORINO

SALA ROSSA I CONSIGLIERI ASSENTEISTI NEL MIRINO	34
---	----

E Gabrio fa nascere via dell'Occupazione

L'ULTIMO CONSIGLIO CON BRIVIDO	35
--------------------------------------	----

Maratona fino a mezzanotte, tra ostruzionismo e maggioranza con numeri risicati

CORRIERE DELLA SERA

«TROPPI IN PUGLIA», MANTOVANO LASCIA	36
--	----

Il sottosegretario polemico con il governo: raddoppiato il «tetto» degli immigrati

DA MANDURIA ALLA TOSCANA «TRAVOLTI DA SCELTE SBAGLIATE»	38
---	----

Rossi: esecutivo cieco, ci mandano 400 disperati	38
--	----

TUTTI DI RUOLO, NESSUNO INAMOVIBILE UNA PROPOSTA SUL NODO DEI PRECARI	40
---	----

Una direttiva europea impone la parità di trattamento economico e normativo tra contratti a termine e a tempo indeterminato

CORRIERE DEL VENETO

MAZZETTE PER SVELTIRE LE PRATICHE DEGLI HOTEL SETTE IN CELLA A VENEZIA	41
--	----

Nella cricca un geometra tuttofare, due tecnici comunali uomini della Salvaguardia e due vigili urbani «infedeli»

LA STAMPA ALESSANDRIA

CHIUSE TREDICI STRADE, LA RABBIA DEI SINDACI	42
--	----

Provincia subissata di lettere, disimpegno della Regione

ULTIMO BILANCIO DEL CONSORZIO "SCONTO AI COMUNI SUI RIFIUTI"	43
--	----

Non ci sarà però un'automatica riduzione della tassa per gli utenti	43
---	----

LA STAMPA ASTI

L'EX DISCARICA DIVENTA UNA CENTRALE SOLARE	44
--	----

Impianto da 15 mila metri quadrati di pannelli fotovoltaici

GAZZETTA DEL SUD

COORDINAMENTO PER LE EMERGENZE IDROGEOLOGICHE	45
---	----

Istituito con ordinanza del Governatore nella sua veste di commissario delegato

DUBBI SULL'UTILIZZO DELL'AVANZO PER "SALVARE" LE PARTECIPATE	46
--	----

Dopo i rilievi della Corte dei Conti. E l'Amc si rivolge a Passafaro

PULIZIA DELLE SPIAGGE, CHIESTO L'INTERVENTO DELLA REGIONE 47

Comuni costieri e Provincia si mobilitano e fanno quadrato

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Documento programmatico sulla sicurezza-dps: adempimenti entro il 31 marzo 2011

Il 31 marzo 2011 scade il termine per il rinnovo del Documento Programmatico sulla Sicurezza-DPS. La mancata redazione del nuovo DPS nonché la carenza delle misure di sicurezza previste dal vigente Codice in materia di protezione dei dati personali comportano l'arresto fino a due anni del Titolare del trattamento dei dati e il pagamento di una sanzione amministrativa fino a 120

mila euro (ex artt. 162 c.2-bis e 169). Quest'anno vanno introdotti nuovi adempimenti obbligatori a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 32 della Legge 69/2009 ss.mm. (Albo pretorio on-line), delle disposizioni dell'art. 50 del DL 31 maggio 2010, n. 78 così come modificato dalla legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122 (Censimento 2011) nonché del D.Lgs. 235/2010 – Codice dell'am-

ministrazione digitale (Cad) in vigore dal 25 gennaio u.s. che comporta l'obbligo di predisporre il piano di continuità operativa e di disaster recovery. Inoltre, da dicembre 2010 vi è l'ulteriore adempimento relativo alla verifica annuale sull'operato dell'Amministratore di Sistema. Ancora, con l'entrata in vigore del nuovo provvedimento del Garante in materia di Videosorveglianza, il prossimo

29 aprile, scadono i termini per adeguarsi alle misure di sicurezza previste dal punto 3.3 dello stesso. Al riguardo, il Consorzio Asmez ha attivato uno specifico Servizio integrato che comprende software on line, procedure operative e videoseminario "DPS 2011". Per informazioni contattare il n. 081 7504511 oppure scrivere alla casella email: dps@asmez.it

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.73 del 30 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 11 marzo 2011 Approvazione del modello di certificato relativo ai mutui contratti nell'anno 2009 dalle comunità montane e del modello di certificato relativo ai mutui contratti nell'anno 2010, dai comuni, dalle province e dalle comunità montane, da ammettere a contributo erariale ai sensi dell'articolo 5-bis, del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, convertito con modificazioni dalla legge 20 dicembre 1995, n. 539.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 29 marzo 2011 Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per le elezioni provinciali e comunali fissate per i giorni 15 e 16 maggio 2011. (Deliberazione n. 80/11/CSP)

DELIBERAZIONE 29 marzo 2011 Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alla campagna per il referendum consultivo della regione Sardegna dal titolo «Sei contrario all'installazione di centrali nucleari e di siti per lo stoccaggio di scorie radioattive da esse residue o preesistenti?», indetto nella regione Sardegna per i giorni 15 e 16 maggio 2011. (Deliberazione n. 81/11/CSP)

DELIBERAZIONE 29 marzo 2011 Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alla campagna per il referendum per il distacco del comune di Magliano Sabina dalla regione Lazio e sua aggregazione alla regione Umbria, a norma dell'articolo 132, secondo comma della Costituzione, indetto per i giorni 15 e 16 maggio 2011. (Deliberazione n. 82/11/CSP)

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 marzo 2011 Determinazione dei collegi uninominali delle province di Biella, Brescia, Cremona, Sondrio, Genova, Massa Carrara, Pisa, Roma, Foggia e Crotone.

NEWS ENTI LOCALI**REGIONI****Ricerca, Rollandin il governatore più amato**

Il governatore più amato d'Italia è Augusto Rollandin, presidente della Valle d'Aosta con il 69,3% di consensi. Tra i governatori, con un +1,4%, continua l'ascesa di Luca Zaia (Veneto) che raggiunge un 59,4% e di Enrico Rossi (Toscana) al 56,7% a cui segue il go-

vernatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che pur perdendo l'1% rispetto alla rilevazione di settembre-ottobre, si mantiene in ottima posizione con il 56,5%. Dopo la classifica dei sindaci più amati, è il turno dei presidenti di Regione e Provincia, che completano le

ricerche che Fullresearch realizza ogni sei mesi. Indagine svolta con 6.000 interviste realizzate nel periodo 8 novembre-17 dicembre 2010. Proseguendo con la classifica, in quinta posizione si trova Vasco Errani (Emilia Romagna), scivolato dalla vetta della classifica

rispetto alla precedente rilevazione, e Giuseppe Scopelliti (Calabria) con il 56,0%, Nichi Vendola e Raffaele Lombardo con il 55,5% in settima posizione e Catiuscia Marini (Umbria) con il 55,1% al nono posto.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PROVINCE****Ricerca, Ciriani (Pordenone) presidente con più consensi**

Alessandro Ciriani, presidente della Provincia di Pordenone, con il 64,1% dei consensi, nonostante una perdita pari al -2,7% rispetto al semestre precedente, risulta quello più "quotato". È quanto emerge dalla quattordicesima edizione della ricerca messa a punto da Fullresearch che, dopo sindaci e Governatori regionali, analizza il consenso incassato dai presidenti delle Province. L'indagine è stata condotta attraverso 105.100 interviste realizzate nel periodo 13 Ottobre-17 Dicembre 2010. Al secondo posto si trova Domenico Zinzi (Caserta) al 63,6%, mentre al terzo, perdendo quindi una posizione, Vincenzo Bernazzoli (Parma) al 62,4%. Nella speciale classifica dei Super Presidenti di Fullresearch sono 56 coloro che superano la soglia del 55% di gradimento di cui 8 donne capitanate da Wanda Ferro, quarta in

classifica con il 62,4%, inoltre 34 sono di centrodestra e 25 di centrosinistra, 30 del nord, 13 del Centro e 16 del Sud. Al primo posto nel gradimento dei servizi una novità, la provincia di Verbano-Cusio-Ossola che passa dal quinto al primo posto con il 55,7%, al secondo posto Parma con il 55,1% ed al terzo Biella con il 54,9%. Anche per le province come per i comuni le prime 20 posizioni per qualità dei servizi spettano al

Nord, ad eccezione di Siena. I dati pubblicati rappresentano la classifica delle prime 20 province, stilata sulla base di un indice medio ponderato relativamente al gradimento di 15 servizi: ambiente, rifiuti, agricoltura, caccia e pesca, centri per l'impiego, formazione, servizi alle imprese, cultura, turismo, viabilità, edilizia, urbanistica, protezione civile e sicurezza.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Corte conti, modificare patto stabilità enti locali

Modificare il patto di stabilità interno degli enti territoriali nel corso dell'applicazione del federalismo. È la sollecitazione che viene dalla Corte dei Conti, nel corso dell'audizione nella bicamerale sul federalismo sul decreto relativo al superamento degli squilibri infrastrutturali. Il presidente dei magistrati contabili, Luigi Giampaolino, ha sottolineato come i tagli lineari decisi dal governo abbiano prodotto una costante diminuzione della spesa per investimenti, con particolare riferimento a quella degli enti locali. "Il formale rispetto del patto di stabilità - ha ammonito Giampaolino - si è reso possibile al prezzo di una dequalificazione della spesa e con il sacrificio delle voci a minor rigidità come sono quelle di investimento". Questo stato di cose ha prodotto "effetti perversi" sulle infrastrutture primarie ed anche sull'attivazione di opere minori di interesse locale "che pure avrebbero contribuito al sostegno della crescita". Per questa ragione il presidente della Corte considera "auspicabile" che nel corso dell'attuazione del federalismo "sia presa in opportuna considerazione una revisione delle regole del Patto, che riduca per gli enti destinatari la convenienza o la necessità di ricorrere al blocco delle erogazioni in conto capitale spingendoli nella direzione di una vera spending review". Giampaolino sostiene inoltre che una modifica in questa direzione del patto di stabilità interno "può" essere favorita dalle nuove procedure di coordinamento delle politiche economiche europee, orientate a riservare un ruolo maggiore agli interventi per la crescita".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RINNOVABILI****Province lanciano sito per promuovere esperienze italiane**

Da ieri è on line all'indirizzo <http://pattodeisindaci.upinet.it> sotto riportato il sito Upi sul Patto dei Sindaci, l'iniziativa europea che ha l'obiettivo di promuovere e sviluppare la diffusione delle energie da fonti rinnovabili. Lo riferisce una nota dell'Upi, Unione province d'Italia. "È uno strumento strategico - commenta il responsabile ambiente dell'Upi - che ha lanciato il sito per promuovere le esperienze italiane e fare conoscere il grande impegno che su questi temi stanno spendendo le Province".

Piero Lacorazza, presidente della Provincia di Potenza - perché consente di comunicare in tempo reale tutte le novità che riguardano gli strumenti comunitari a disposizione delle amministrazioni per potere accedere ai fondi che l'Ue riserva alle rinnovabili. Una necessità che ci è stata più volte segnalata dalla stessa Commissione, che ha lamentato una scarsa promozione in Italia delle informazioni su questi strumenti". "Attraverso il web - continua - vogliamo contribuire a sostenere un nuovo modello di sviluppo: per questo vorremmo che il sito diventasse un punto di riferimento per tutte le istituzioni europee, nazionali e locali, e per tutti i soggetti impegnati sul fronte dell'energia e dell'ambiente - associazioni, imprese, forze politiche e sociali. Ma soprattutto dovrà essere il luogo attraverso cui promuovere e valorizzare le esperienze italiane e fare conoscere il grande impegno che su questi temi stanno spendendo le Province".

Fonte ASCA

Collegamento di riferimento:

<http://pattodeisindaci.upinet.it>

NEWS ENTI LOCALI**PAGAMENTI PA****Pagamenti alle piccole imprese solo dopo 130 giorni**

Il ritardo nei pagamenti dalla Pubblica Amministrazione alle Pmi in Italia è sempre più grave: dilazioni quasi fino a 130 giorni. Lo rileva Fondazione Impresa su un campione di circa 1.200 aziende italiane con meno di 20 addetti. La media dei tempi di pagamento da parte della PA alle imprese private è di 93,4 giorni (+13 rispetto al 2009). Tale record, già gravissimo, sale a 128,8 giorni se il creditore è da una piccola impresa. Subito dietro le realtà di piccole dimensioni si piazzano quelle dell'Artigianato, che attendono 108,5 giorni prima di incassare i pagamenti. Seguono le imprese dei Servizi (80,6 giorni) e del Commercio (52,1 giorni). Dal punto di vista territoriale, i maggiori ritardi si registrano nel Sud e Isole, che guidano la classifica con 105 giorni di interminabile attesa, seguiti dal Centro (92,7 giorni), dal Nordovest (87,7 giorni) e dal Nordest (78,8 giorni). In questo contesto, a spegnere la flebile speranza del Nordest che solo apparentemente sembra la zona meglio posizionata, emerge il maggior incremento nell'aumento dei ritardi nei pagamenti rispetto al 2009: ben 16,3 giorni. In pratica, le imprese già vessate dalla crisi economica sono messe ancor più a dura prova proprio dallo Stato, che dovrebbe al contrario rappresentare un'ancora di salvezza per le Pmi italiane, 99% del tessuto imprenditoriale dello Stivale. Ricordiamo che il Parlamento Europeo e il Consiglio UE hanno approvato la Direttiva 2011/7/UE il 16 febbraio 2011 proprio sul contrasto ai ritardi dei pagamenti nelle transazioni commerciali (Gazzetta Ufficiale Europea del 23 febbraio 2011).

Fonte PMI.IT

NEWS ENTI LOCALI**APPALTI****Authority, stop per imprese che pagano il 'pizzo'**

Stop agli appalti per le imprese che pagano il "pizzo". L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici rende noto che, a seguito della segnalazione ricevuta dalla DDA di Reggio Calabria, ha provveduto ad inserire nel proprio censuario i nominativi degli imprenditori segnalati che, per ottenere appalti di pulizie sui treni, hanno pagato il pizzo alla ndrangheta senza denunciare le malversazioni all'Autorità giudiziaria. Questi soggetti non potranno partecipare ad appalti per il periodo di tre anni. "Interdire la partecipazione agli appalti da parte chi paga il pizzo è uno strumento formidabile per il contrasto alla criminalità organizzata - ha dichiarato il presidente dell'Authority Giuseppe Brienza riprendendo le dichiarazioni di oggi del Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso - e l'AVCP farà la sua parte per sostenere le imprese sane e rendere il mercato trasparente e privo di interferenze".

Fonte ASCA

Replica

Opere pubbliche: governi, successi e fallimenti

Caro direttore, le chiedo ospitalità per alcune spontanee considerazioni dopo aver letto il servizio di Giorgio Santilli, i cui titoli Grandi opere, grandi delusioni, Grandi opere, obiettivi falliti, in verità, non rispecchiano pienamente i contenuti. Il servizio privilegia, purtroppo, le negatività, l'elencazione delle cose non fatte, da fare o da correggere e fa perdere di vista quanto è stato realizzato e come in Italia in questi ultimi anni si sia riusciti ad annullare per le infrastrutture la logica dei meri annunci. Prima di criticare l'attività del governo in carica, bisognerebbe rendere noti alcuni passaggi essenziali. A cominciare dall'approvazione della legge Obiettivo (dicembre 2001), resa operativa nel luglio 2002 - passando per il biennio 2006/2008 del governo Prodi di totale blocco degli investimenti - fino ai primi tre anni dell'attuale legislatura in cui sono stati

riaccesi i motori delle infrastrutture. Non bisognerebbe dimenticare, inoltre, che grazie alla Legge Obiettivo sono stati completati, ad esempio, i lavori dell'Alta Velocità Milano-Torino-Bologna, che i lavori del Mo.Se. sono avanzati fino a circa il 65%, che dopo oltre trent'anni di stasi sono in costruzione 170 chilometri di nuove reti metropolitane, che l'ammodernamento di 383 chilometri della Salerno-Reggio Calabria sarà completato nel 2013; che, grazie sempre alla Legge Obiettivo, sono stati approvati tutti i progetti per Expo 2015 e garantite le relative risorse. E che sull'asse Torino-Lione, dopo un blocco di 5 anni, disponiamo finalmente del progetto preliminare. Nel corso della prolungata crisi finanziaria, la Legge Obiettivo e il Piano delle Infrastrutture Strategiche si sono comportati come un formidabile strumento di politica economica, attraverso la scelta di dimi-

nuire la quota a carico dello Stato per la realizzazione di investimenti incentivando, invece, il ricorso a finanziamenti privati. Non dimentichiamo che fino al 2001 lo Stato garantiva il 90% delle risorse mirate all'infrastrutturazione del Paese e che tale soglia in questi anni è scesa al 50% e che dovrà certamente ancora scendere fino al 30%. Il coinvolgimento dei privati è stato possibile grazie alla riduzione a sei mesi dell'iter autorizzativo dei progetti, quando in passato per la Variante di Valico o per la Tav, per fare due significativi esempi, il periodo delle autorizzazioni si attestava tra i 5 e i 12 anni. In questa direzione si muove la scelta dei lotti costruttivi, che permette di cadenzare annualmente gli investimenti, ferroviari e non, pertinenti alla rete Ten-T. Un altro esempio di politica economica e di reale trasparenza decisionale si è avuto con lo strumento dell'Allegato In-

frastrutture, prima al Dpef e oggi alla Decisione di Finanza Pubblica. Uno strumento che consente di verificare annualmente l'azione strategica del Governo. Ed ancora, la stipula dell'Intesa Generale Quadro tra lo Stato e le singole Regioni che consente un confronto serio Stato-Regione per evitare sprechi, assegnando le risorse soltanto agli interventi in grado di realizzarsi. Non intendo sostenere che abbiamo realizzato in questo decennio tutto quello che ci eravamo prefissati, ma i bilanci non si possono fare soltanto con l'elenco delle opere finite. Si fanno, invece, mettendo a raffronto l'attuale con i periodi antecedenti al 2001 caratterizzati da mancanza di coordinamento.

Altero Matteoli
*Ministro delle Infrastrutture
e dei Trasporti*

La risposta

I nostri servizi davano conto correttamente di tutto il lavoro che il ministro Matteoli richiama: Tav, Mose, Salerno-Reggio. Non penso che il bilancio della legge obiettivo sia solo quello (magro) delle opere concluse, ma è un parametro che non si può trascurare per un programma decennale che nel 2001 annunciava una rivoluzione culturale proprio nel rispetto dei tempi. Non metterei tra i successi la Torino-Lione perché i progressi sono stati lentissimi e resta un'opera dal futuro incerto sul piano finanziario, progettuale e autorizzativo. I numeri di Cresme e Ance dicono che la crisi si è aggravata negli ultimi tre anni, con gravi responsabilità anche di questo governo. E' vero, si è messo in moto l'intervento dei concessionari privati, ma le difficoltà di Brebemi e Pedemontana o il blocco dei piani aeroportuali ci dicono che il project financing non è la bacchetta magica e molti problemi, tecnici, finanziari e politici devono ancora essere affrontati e risolti.

Adempimenti – In Gazzetta il secondo tempo del «Milleproroghe» che spostano i termini in scadenza oggi

Riscossione in gara a fine anno

Rinviata la liberalizzazione nei tributi locali - Debutta dal 2012 il 770 mensile

Restano in vita fino al 31 dicembre gli affidamenti diretti nella riscossione delle entrate locali, le Autorità d'ambito che gestiscono acqua e rifiuti e le graduatorie dei concorsi pubblici; viene rimandato al 2012 l'appuntamento con l'entrata a regime del 730 mensile e della carta d'identità con le impronte digitali; i medici intanto possono continuare per tutto l'anno a seguire le regole attuali sull'attività intramoenia, e restano invariati nel 2011 gli esami per l'abilitazione di agronomi, architetti, assistenti sociali, biologi, chimici, geologi, ingegneri e psicologi. La pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» di oggi dei Dpcm con le nuove scadenze renderà effettivo il secondo tempo del «Milleproroghe», che sposta a fine anno una serie di termini interessati nel decreto originario dal mini-rinvio fino al 31 marzo. Si completa così il doppio sistema, pensato quest'anno probabilmente per blindare i rinvii ed evitare nuove norme di spesa in Parlamento, che non è stato risparmiato dalle critiche degli operatori e delle stesse Camere. La commissione bicamerale per la Semplificazione, che avrebbe dovuto esaminare i testi ed eventualmente correggerli, è stata in realtà inondata dalle tabelle e non ha potuto che esprimere «forti perplessità sul meccanismo», sui «tempi assai ridotti per il parere parlamentare» e sulla «dubbia natura dei provvedimenti così adottati». Dubbi di questo genere investono lo stesso cuore del nuovo pacchetto di proroghe, quello che rinvia al 1° gennaio 2012 l'obbligo per gli enti locali di affidare con gara il servizio della riscossione dei tributi oppure di gestirlo internamente con i propri uffici. Lo strumento è irrituale, perché di fatto un Dpcm sposta una data fissata dalla legge, comunque sia la norma nasce per consentire ai comuni di mantenere in vita fino al 31 dicembre tutti gli affidamenti diretti, dando più agio alle amministra-

zioni per preparare le gare; per essere davvero utili, però, i tempi supplementari dovranno essere sfruttati anche dal legislatore per mettere davvero sullo stesso piano le società locali ed Equitalia, dal momento che l'agente della riscossione è oggi l'unico soggetto titolato a utilizzare il ruolo e concorre quindi con un'arma in più rispetto agli altri operatori. Nel pacchetto enti locali spicca anche la regola che fa sopravvivere le Autorità territoriali su acqua e rifiuti: in questo caso sono le regioni ad avere più tempo per decidere a chi affidare le competenze oggi in capo alle Aato. Nel capitolo dedicato a professionisti e lavoro, il rinvio più importante è quello che fa debuttare al 2012 il "770 mensile" con i dati sulle ritenute che i sostituti d'imposta trasmettono ogni anno all'amministrazione finanziaria. Si sposta a fine dicembre il termine entro il quale saranno approvati gli studi di settore di quest'anno. In linea con l'impostazione «tuttologa»

del «Milleproroghe», anche i Dpcm spaziano nei settori più diversi. Ormai rituale il rinvio per l'utilizzo dei voti ottenuti negli ultimi anni di scuola per la valutazione nei test d'ingresso all'università; sul fronte giochi, il rilancio del Bingo potrà contare ancora sulla sperimentazione delle entrate in grado di assicurare vincite più alte ai giocatori («pay out»). Nella sanità, oltre all'attività intramoenia si incontra il differimento del «pay back» in alternativa alla riduzione (5%) del prezzo al pubblico dei farmaci rimborsabili. La palma d'oro per la proroga delle proroghe va assegnata invece al ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, che sposta di nuovo a fine anno l'adeguamento dei sistemi antincendio negli alberghi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

SEGUE GRAFICO

I rinvii principali



ENTI LOCALI

RIFORMA DELLA RISCOSSIONE

Slitta l'obbligo di internalizzare il servizio o affidarlo con gara

AATO ACQUA E RIFIUTI

Prolungata la vita delle Autorità in

attesa del passaggio di competenze deciso dalle regioni

CARTA D'IDENTITÀ

Rinviato l'obbligo di Cie con impronte



PROFESSIONISTI

FISCO

Slitta a fine anno il termine per gli studi di settore

ABILITAZIONE

Valide le vecchie regole per

agronomi, architetti, assistenti sociali e altre professioni

MEDICI

In vigore tutto l'anno le regole attuali per l'attività intramoenia



LAVORO

770 MENSILE

Debutterà solo nel 2010 l'invio mensile dei dati fiscali

GRADUATORIE

Si allunga la validità delle

graduatorie dei concorsi pubblici stilate dopo il 30 settembre 2003

CASSA INTEGRAZIONE

Cassa in deroga fino a dicembre estensibile agli apprendisti



ISTRUZIONE E UNIVERSITÀ

NUMERO CHIUSO

Prorogato l'uso dei dati scolastici per il punteggio nei test d'ingresso

RICERCATORI

Si allungano i tempi per

l'assunzione in università

CNPI

Prorogata la vita del consiglio nazionale della pubblica istruzione, in attesa degli accordi con le regioni



ALTRE MATERIE

FARMACI

Restano in vigore le norme sul pay-back dei farmaci

GIOCHI

Prosegue la sperimentazione per la

restituzione in vincite delle giocate del bingo

ECOBONUS

Rimane valido l'ecobonus per gli autotrasportatori

La gestione del patrimonio – L'anniversario/Il trasferimento delle proprietà agli enti territoriali va accompagnato dal visto di congruità

Mattone di Stato, il grande riordino

Dopo il censimento e le cessioni il Demanio affronta la partita del federalismo

Gestire. Ma in autonomia e con regole chiare. Questa dovrebbe essere la missione dell'agenzia del Demanio e questa, in sostanza, è la sua richiesta. Per razionalizzare un patrimonio immenso e di valore incalcolabile, che solo da qualche anno è uscito dall'oblio burocratico. Storicamente, il demanio si forma con l'unità d'Italia, quando vengono radunate tutte le proprietà degli Stati preunitari: centinaia di palazzi e ville pontificie, reali, granducali e ducali e un numero enorme di castelli e fortezze semidiroccate che formavano il sistema difensivo di confini ormai scomparsi. Moltissimi beni di minor valore vennero subito liquidati, attraverso la Società anonima per la vendita dei beni del Regno d'Italia. Ma molto rimase. Semiabbandonato. Il risveglio è avvenuto con la creazione delle agenzie fiscali e lo scorporo del demanio dalla direzione generale del Territorio. In seguito, il decreto legislativo 173/03 ha trasformato l'agenzia in ente pubblico economico. **La fotografia dei beni.** Da quando è stata istituita, l'Agenzia si è occupata delle dismissioni (con il reperimento di edifici in uso governativo che sono stati conferiti al Fip, il fondo costituito da immobili pubblici), della ricognizione dell'immenso patrimonio demaniale e della politica delle valorizzazioni di concerto con i Comuni interessati. Secondo Elisabetta Spitz, che ha guidato l'Agenzia fino al 2008, è stato decisivo «l'approccio manageriale, da azienda immobiliare». La ricognizione del patrimonio è stata forse l'opera più faticosa. Dopo un'asta per l'appalto nel 2003 (complicata da un ricorso), avrebbe dovuto essere completata nel 2005, ma di fatto solo adesso quasi tutte le schede sono verificate e con dati attendibili. «Dieci anni fa si sapeva che c'era il patrimonio pubblico e tutto finiva lì – ricorda Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari – adesso il quadro è più chiaro». La ricognizione non comprende, però, un'attribuzione di valore agli immobili, prevista solo in caso di dismissione o valorizzazione. Un fronte, questo, su cui il Demanio ha operato con alterne fortune: in alcuni casi, gli edifici messi all'asta si sono rivelati bocconi troppo indigesti per gli investitori, nonostante i Comuni abbiano disposto i cambi di destinazione d'uso. In altri casi, invece, sono state collaudate formule complesse, come il piano urbanistico di valorizzazione (Puv) che ha coinvolto

una trentina di ex immobili militari in Liguria. «Abbiamo fatto tantissime gare, senza contenziosi – commenta l'ex direttore Spitz –. Piuttosto, abbiamo incontrato qualche difficoltà iniziale con la concessione di lungo periodo dei beni pubblici». Sulla distanza dei 50 anni, gli investitori hanno mostrato di prediligere la piena proprietà. Sempre sul fronte cessioni, tra il 2000 e il 2005 Fintecna – partecipata fuori dal perimetro della Pa – ha acquisito beni demaniali per oltre un miliardo. E proprio da Fintecna, a conferma di una potente sinergia, è arrivato nel 2008 il nuovo direttore dell'Agenzia, Maurizio Prato, storico manager del gruppo Iri. **Le occupazioni abusive.** Tra il 2001 e il 2006 l'organico del Demanio è passato da 1.640 a mille unità, tra pensionamenti e trasferimenti. Ma il ricambio è stato forte, con centinaia di nuove assunzioni (il record nel 2005 con 283). Inoltre, le filiali si sono ridotte da 92 a 26. Una cura dimagrante promossa dalla Corte dei conti nell'ultimo bilancio analizzato, quello del 2009. Nel frattempo, accanto alle altre attività, l'Agenzia non ha mai interrotto le ispezioni: dai 3.142 verbali del 2002 (il primo rilevato) ai 2.754 del 2010, con una percentuale media di irregolarità altis-

sima: oltre i due terzi. Il bene pubblico, in molti casi, è occupato abusivamente come res nullius. **Il trasferimento ai Comuni.** Sul federalismo demaniale, il tema del giorno, si sono concentrate le polemiche, perché l'elenco dei beni trasferibili agli enti locali – compilato dall'Agenzia in base alle segnalazioni delle amministrazioni centrali – comprende in larga misura immobili inutilizzabili e di nessun valore (si veda Il Sole 24 Ore del 14 e 15 marzo 2011). Al di là del contenuto dell'elenco, comunque, è evidente che la nuova architettura federale sposta sulle amministrazioni locali la responsabilità di guidare i processi di valorizzazione. Il nucleo di professionalità che si è creato negli anni scorsi al Demanio, quindi, potrà fare da consulente per i sindaci, ma non avrà ruolo propulsivo. Del resto, anche le direttive legislative e politiche puntano l'attenzione dell'Agenzia sulla razionalizzazione degli spazi occupati dalle pubbliche amministrazioni e sulle loro locazioni passive (cioè gli immobili affittati dalla Pa, talvolta a caro prezzo e non sempre giustificati da reali esigenze organizzative). «Con il federalismo, l'Agenzia è diventata un soggetto di servizio alle Pa centrali – osserva Spitz –. Il suo

ruolo principale, quindi, passa dall'asset al property». Contenere gli spazi, ridurre i consumi, risparmiare sugli affitti: ecco le nuove missioni del Demanio. Al tempo stesso, però, tra gli operatori privati c'è il timore di vedere disperse le competenze create negli ultimi anni. «Sarebbe importante non perdere il lavoro fatto – osserva Breglia – perché finora i Comuni, salvo rare ec-

cezioni, non hanno mai mostrato di essere capaci di valorizzare il proprio patrimonio con strumenti che non siano la semplice dismissione, al massimo tramite un fondo immobiliare». © RI-

PRODUZIONE RISER-
VATA

Cristiano Dell'oste
Saverio Fossati

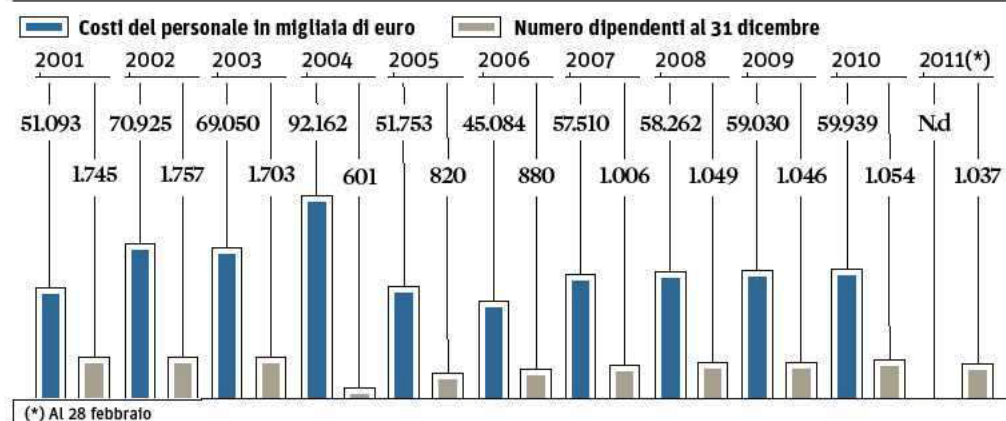
Il quadro

I beni per categoria di appartenenza (dati di consistenza al 31 dicembre 2009 e valori in milioni di euro al 31 dicembre 2008 inclusi beni all'estero)

	Fabbricati (n. beni)	Terreni (n. beni)	Totale	Valore di libro (3)	Valore (stima 2010)
Patrimonio disponibile	9.127	9.832	18.959	3.219,90	34.000
Patrimonio indispensabile (1)	20.135	2.581	22.716	30.020,61	
Patrimonio storico artistico (2)	3.161	1.481	4.642	16.315,70	19.000
Totale	32.423	13.894	46.317	49.556,21	53.000

Nota: (1) compresi gli immobili in uso governativo non appartenenti al demanio storico-artistico, quelli ex Iacp e simili e quelli consegnati alle università in uso gratuito; (2) compresi i beni in consegna ai Beni culturali e quelli gestiti dall'agenzia del Demanio; (3) i valori riservati sono estratti dal conto generale del patrimonio al 31 dicembre 2008

Il personale



Livelli di produzione 2001-2010

L'attività svolta dall'agenzia del Demanio. Valori in milioni di euro

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Assunzione in consistenza	Dati rilevati dal 2006					275	1.545,9	1.430,1	1.118,5	1.859,9
Operazioni di permuta						8,9	5,8	48,9	130,5	2,9
Consegne e dismissioni						336,8	932,3	1.185	2.786,7	3.179,3
Cessioni e assegnazioni in uso gratuito						22,8	56,6	235,3	125,4	184,1
Riscossioni	294,4	244,4	152,4	297,4	193,9	283,7	249,1	392,4	237,5	266
Vendite, transazioni e maggiori incassi da permuta	Dato rilevato a partire dal 2004			57,3	76,4	32,9	111,6	71,8	150,3	102,6
Interventi edilizi	(*)	2,4	19,3	33,4	18,8	13,6	9,3	6,6	9,4	5,8
Acquisti di immobili		13,6	144,9	3	27,3	26,4	5,3	3,1	4,4	13,5
Valorizzazioni	Dato rilevato a partire dal 2004			101	132	-	135,6	69,9	210,5	107
Vendite straordinarie	-	505,2	322,3	-	360,3	-	-	-	-	-
Vendita Scip	-	-	16,9	13,3	1,6	0,5	-	-	-	-
Totale movimentato nel decennio 2001-2010	21.021 milioni di euro									

Nota: (*) dati rilevati dal 2002

Fonte: agenzia del Demanio

Intervista – Maurizio Prato

«Cambio di cultura, basta sprechi negli spazi pubblici»

Il direttore dell'ente pubblico agenzia del Demanio è Maurizio Prato, nominato nel 2008 dopo l'esperienza in Fintecna e in Alitalia. **Perché non c'è ancora un quadro preciso delle proprietà dello Stato?** Perché amministriamo solo il patrimonio disponibile e indisponibile e una parte del demanio storico artistico che per la maggior parte è affidata ai Beni culturali. Ma ci sono i vari demani: difesa, infrastrutture, Enac, autorità portuali. Questa situazione, con una pluralità di soggetti che interviene nella gestione, fa sì che ancora oggi lo Stato non sappia esattamente di cosa è proprietario. Nella Finanziaria 2010, c'è però la chiave per arrivarci: tutte le amministrazioni pubbliche sono state chiamate a comunicare tutti gli immobili, a qualunque titolo occupati e di chiunque sia la proprietà. La stessa norma prevede un ampliamento agli enti territoriali. **Come hanno risposto le amministrazioni?** Non è facile cambiare i comportamenti di soggetti che dall'unità d'Italia hanno occupato e gestito gli immobili dello Stato, in sostanza, come proprietari. È difficile, oggi, avviare un percorso virtuoso. Chiave di volta è la comunicazione del fabbisogno e il piano di razionalizzazione: rivedere e razionalizzare gli spazi occupati. **Soluzioni possibili?** In termini prospettici, si potrebbe prevedere un sistema premiale per le amministrazioni virtuose: a quelle che riducono gli spazi di una certa percentuale, lo stato riconosce una parte dell'economia di spesa sui capitoli di bilancio. Il ministro ci sta lavorando, insieme con la proposta sull'accentramento degli interventi per la manutenzione ordinaria e straordinaria. **Appunto, la manutenzione degli edifici: uno dei punti dolenti.** Nella Finanziaria 2010 c'è già un accenno: l'obbligo di segnalare i costi sostenuti nel semestre in via telematica. Un decreto alla Corte dei conti aprirà un nuovo capitolo nella contabilità dello Stato, con l'elaborazione delle informazioni sulle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria. Il passo successivo sarà centralizzare la manutenzione. L'agenzia è destinataria di alcuni decine di milioni per gli interventi di manutenzione e fa un piano annuale degli interventi sulla base di principi di urgenza e convenienza. Ci sono però altri destinatari di fondi, come le Infrastrutture, i Beni Culturali e la Difesa. Così, sino a poco tempo fa, capitava che venissero avviati due interventi sullo stesso immobile. Oggi, almeno, c'è il coordinamento: l'agenzia non ha strutture

per la fase progettuale e propedeutica per la messa in gara. Così abbiamo affidato ai provveditori la messa in opera di interventi per 90 milioni. Tuttavia, in un anno siamo ancora allo start up. Non è inerzia, è la complessità. **Torniamo alla pluralità di soggetti.** Per i beni di Difesa e Beni culturali non si può fare così, occorre un'iniziativa a livello politico. Non è che il Demanio debba coordinare tutto, ci vuole però almeno un comitato di coordinamento, che pianifichi secondo priorità, in base alle risorse. E occorre una norma specifica. Solo in questo modo si potrà affidare la manutenzione programmata generale a livello territoriale. **Non è che la pubblica amministrazione occupa un po' troppo spazio?** Per la razionalizzazione occorrono parametri di riferimento, oggi non ci sono gli standard tipici. Un decreto del 2001 venne sospeso, anche per difficoltà oggettive legate alle particolarità degli edifici: certo gli standard europei che noi seguiamo ora autonomamente mal si adattano ai palazzi antichi. Ma un minimo di criteri va dato. **I comuni dicono che ci sono immobili inutilizzati nei beni esclusi dagli elenchi dei trasferimenti per il federalismo municipale.** Siamo pronti a rivedere l'elenco dei trasferibili, peral-

tro pubblicato da tempo. Si lamentano perché non ci sono certi immobili, ma non ci sono perché sono demaniali o perché già destinati alla valorizzazione. Io ritengo che si possano prendere in considerazione le esigenze dei comuni. Del resto, pensavo che con il federalismo i simboli delle città fossero le prime cose da affidare: fortezze, palazzi, castelli, cinte murarie. Ma i Beni culturali non vollero. Cito un caso: appena arrivato dovetti occuparmi delle mura di Verona, richieste dal Comune, nonostante una legge del 1984, che però non prevedeva la gratuità, le avesse già passate sulla carta al municipio. Si è trovata la soluzione transitoria di darla in concessione onerosa agevolata. Oggi sarebbe bastato utilizzare il decreto legislativo 85/2010 sul federalismo municipale. **Con i beni passati alle regioni com'è andata?** L'interesse delle regioni è stato così scarso che abbiamo dovuto segnalarlo alla Corte dei conti. In alcuni casi non avevano neppure classificato gli stabilimenti balneari per valorizzarli a prezzi di mercato e non tabellari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sa. Fo.

Non si assumono

I precari di Gelmini sono diversi

Davanti alla prospettiva di risarcimenti miliardari ai precari della scuola, il governo sta correndo ai ripari. Contatti febbrili in queste ore tra il dicastero dell'istruzione e l'Economia per scongiurare la prospettiva di farsi mangiare dalla sentenze di condanna dei magistrati un bel po' dei risparmi fatti con i tagli. E di farsi dire sempre dai magistrati chi assumere. L'exit strategy conta di due piani: il primo è riassunto in un emendamento, che sarà presentato probabilmente alla Comunitaria, che nega ai precari assunti con contratti di supplenza per più di tre anni la possibilità di essere assunti a tempo indeterminato; il secondo è un decreto di assunzioni a tempo indeterminato che dovrebbe calmare un po' la rabbia, e dunque il contenzioso, dei precari storici. A differenza di quanto avviene per i privati, dove scatta l'obbligo di assunzione dopo tre anni di contratti a tempo determinato, per gli insegnanti, i bidelli e segretari, dice l'emendamento, non ci sarà immissione in ruolo e neanche il riconoscimento dell'anzianità di servizio (così hanno invece stabilito molte sentenze). Ma come la Gelmini motiva questo diverso trattamento che si discosta anche dalle direttive europee? Alla luce del fatto che i precari impegnati nelle supplenze sono necessari a garantire il servizio scolastico ma su numeri non prevedibili e dunque per loro natura devono essere flessibili. Ovvero precari. In quanto tali non hanno diritto a immissioni in ruolo o ricostruzioni di carriera. Sul fronte del nuovo piano di assunzioni, l'obiettivo è di immettere in ruolo 60-70 mila, tra docenti e Ata. Ancora da definire tempi e modalità.

Alessandra Ricciardi

Il presidente della Corte conti in audizione in Bicamerale sul sesto dlgs attuativo della legge 42

Federalismo, serve un nuovo Patto

Perequazione infrastrutturale difficile con i vincoli contabili

Altro che federalismo. Se non si metterà mano a una revisione del Patto di stabilità sarà impensabile rimuovere gli squilibri economici e sociali tra le aree del paese. E soprattutto sarà impossibile rilanciare gli investimenti in infrastrutture, i più colpiti dalla crisi economica e dalle rigidità contabili di Giulio Tremonti. Nemmeno il tempo di festeggiare per il sì della Bicamerale sul fisco delle regioni e la macchina del federalismo si è già rimessa in moto. La commissione presieduta da Enrico La Loggia ha iniziato a esaminare il sesto decreto attuativo della legge 42, quello sulla perequazione infrastrutturale. E subito sono arrivate le stilette del presidente della Corte dei

conti, Luigi Giampaolino. In audizione, il numero uno dei magistrati contabili ha avvertito i 30 componenti di palazzo San Macuto che parlare di interventi speciali e infrastrutture nelle aree deboli del paese in un contesto di crisi e di scarsità di risorse pubbliche «sarà un compito difficile e delicato». I dati del resto parlano chiaro. In questi anni gli enti locali sono stati costretti a frenare la spesa in conto capitale in generale e gli investimenti infrastrutturali in particolare per rispettare il patto di stabilità. E ciò, ha proseguito Giampaolino, «ha prodotto effetti perversi non solo sulle infrastrutture primarie, ma anche sull'attivazione di opere pubbliche minori, di interesse locale, che pure avrebbero contri-

buito al sostegno della crescita nella fase più critica del ciclo economico». Di qui la necessità di una revisione del Patto che, secondo il presidente della Corte conti, dovrebbe consentire agli enti di selezionare gli interventi capaci di massimizzare gli effetti positivi sulla crescita, «abbandonando le infrastrutture di scarsa (o nulla) utilità a favore delle opere di alto contenuto economico e sociale». Ma non è solo la scarsità di risorse a frenare le infrastrutture. Anche la lentezza realizzativa fa la sua parte, soprattutto al Sud. Se infatti, osserva la Corte, le titubanze decisionali costituiscono una costante lungo lo Stivale, la fase realizzativa segna una netta divaricazione tra le aree del paese.

Come certificano i dati del Cipe secondo cui a fine 2009 solo il 10% delle infrastrutture strategiche sarebbe stato portato a termine al Sud, contro il 30% del Centro-Nord. Completa il quadro la costante erosione di risorse subita dai fondi Fas e favorita, ammette la Corte, dal fatto che «ancora oggi una parte delle risorse assegnate negli anni 2000-2006 è in fase di utilizzo». Per questo Giampaolino ha chiesto alla Bicamerale che il federalismo destini una elevata percentuale (85%) delle risorse presenti nel Fondo per lo sviluppo e la coesione alle regioni del Mezzogiorno.

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI E STATO

Fitto: con i referendum indietro di 20 anni

Nessuna proroga in vista, almeno per il momento, per la cessazione degli affidamenti in house nel settore dei servizi idrici. Tanto più che c'è abbastanza tempo tra i referendum del 12 e 13 giugno e il 31 dicembre (dead line per l'apertura al mercato) da escludere qualunque vulnus «del corretto esercizio della sovranità popolare». Rispondendo in aula alla camera a un'interrogazione dei deputati dell'Italia dei valori Ignazio Messina, David Fa-

via e Sergio Michele Piffari, il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, ha rimarcato l'intenzione del governo di tenere ferma la data del 31 dicembre 2011 quale termine entro cui le società in house dovranno trasformarsi in società miste con partecipazioni dei privati non inferiori al 40%. Senza operare distinzioni tra la galassia dei servizi pubblici locali in generale e il settore dell'acqua in partico-

lare. Ciononostante, non volendo bypassare sul punto il parlamento, dal momento che in commissione affari costituzionali della camera è stata avviata la discussione di alcune risoluzioni di proroga dei termini, il ministro ha rimandato tutto ai lavori di approfondimento di Montecitorio. Fitto ha ribadito che «l'acqua è e resta pubblica e le polemiche non fanno altro che allontanarci dal cuore della discussione ovvero l'innalzamento dei

livelli di qualità da offrire al cittadino e degli investimenti da effettuare per migliorare le reti idriche». Secondo Fitto i referendum di giugno rischiano di «portarci indietro di 20 anni a prima della legge Galli quando le aziende municipalizzate gestivano i servizi fuori dalla concorrenza, con una forte ingerenza della politica e senza spirito imprenditoriale».

L'ultima beffa a scuola ora l'inglese lo insegna la maestra di matematica

La riforma Gelmini taglia 11mila docenti

ROMA - L'inglese maccheronico avanza nelle scuole elementari italiane. L'ultima perla della riforma Gelmini, sottaciuta nei suoi effetti evidenti in questi giorni, è stata la cancellazione degli 11.200 maestri d'inglese - solo d'inglese - dalle primarie del paese. Dovranno riconvertirsi rapidamente, a partire dalla prima tranche (4.500 insegnanti), e diventare "generalisti", educare all'italiano, alla geometria, ai primi rudimenti di scienze. In questa scuola elementare, la scuola elementare che il mondo ci copiava e alla terza stagione di tagli imbarca acqua come una bagnarola, i maestri generalisti (di "area letteraria" e di "area matematica") dovranno invece imparare l'inglese, se già non lo sanno, e portarlo a un tale livello da poterlo insegnare ai nostri ragazzi tra i sei e i dieci anni. L'infanzia, lo

dice diversa letteratura scientifica, è l'età migliore per apprendere una lingua straniera e la conoscenza dell'inglese a livelli eccellenti è condizione indispensabile per trovare un lavoro di qualità nel mercato senza trincee. Di più, la prima delle tre "i" berlusconiane - l'inglese, appunto, che apriva le campagne elettorali dei Novanta basate poi su Internet e impresa - sotto il governo scolastico gelminiano è diventato un dialetto insegnato con la precarietà delle cose poco importanti. Per fare lezioni d'inglese alle elementari basterà un corso triennale di 340 ore, cento ore l'anno di cui quaranta offerte su Internet. Con i rudimenti delle prime quaranta ore assorbiti la scorsa estate con un tutor, duemila maestre generaliste (le insegnanti donne sono maggioranza alle elementari) già balbettano in classe il

loro "I'm the teacher" agli scolari di prima e seconda. «Nel corso delle tre ore settimanali ridiamo per non disperarci, gli strafalcioni sono esilaranti», racconta Maria Antonia, maestra italianista di Tempio Pausania. «Io non ho mai sfiorato un libro scritto in inglese, solo studi francesi, e oggi la mia pronuncia è uno strazio. A 44 anni sono dovuta partire dall'alfabeto, x, y, w, e dopo quattordici lezioni siamo alla descrizione di una persona, i sostantivi del vestire, gli aggettivi adatti. Ma che potremo insegnare ai nostri scolari? I miei figli sono iscritti alle elementari e le assicuro che sono loro, che hanno appreso la lingua da maestre specialiste, ad aiutarmi a fare i compiti a casa. I test su Internet sono finti: in molti chiedono a parenti e amici le risposte, poi le inviano in piattaforma. Tanto chi sarà bocciato alle

prove di fine corso dovrà insegnare lo stesso l'inglese in classe». Maestri di 50 anni buttati nella mischia, maestre costrette a recuperare baby sitter per la sera e comprarsi il computer. Sui test d'inglese è stata dura anche la Cisl scuola, spesso vicina al ministro Gelmini: «La qualità dell'offerta formativa si sta facendo scadente». A Caserta diversi docenti si sono rifiutati di continuare i corsi, a Pavia non si sa quando partiranno. Marianna Pirinu, insegnante d'inglese in Gallura, da 13 anni: «Ho una certificazione internazionale con test corretti a Cambridge, cinque anni con insegnante madrelingua e devo essere messa da parte perché il ministero ha deciso che chiunque può insegnare l'inglese».

Corrado Zunino

Il sindaco dimezza le aree edificabili

Nuovo piano regolatore, vertice con i costruttori: "Così più conten- ziosi"

Un taglio netto del cinquanta per cento dei volumi edificabili. Chi prima poteva costruire 100 appartamenti ne realizzerà solo 50. Che tradotti in dati concreti significano la perdita di 5 milioni di metri quadri. Decine di miliardi di euro. Così l'amministrazione comunale pensa di rendere più bella, pulita e funzionale la Bari che verrà attraverso la redazione del nuovo Dpp, il documento programmatico preliminare che getta le basi del nuovo piano regolatore. Prima, però, il sindaco Michele Emiliano e l'assessore all'Urbanistica Elio Sannicandro devono superare lo scetticismo dei costruttori e dei grandi proprietari terrieri della città che rischiano improvvisamente di vedersi sfilare dalle tasche metà del loro potenziale patrimonio. Ieri, per affrontare di petto

l'argomento, il primo cittadino ha riunito nella sala consiliare il gotha dell'edilizia barese. Le imprese De Bartolomeo, De Santis, Bonerba, Matarrese, Di Cagno Abbrescia, Rafaschieri, che insieme assommano metà del prodotto interno lordo di Bari, si sono sedute attorno a un tavolo per decidere il volto futuro della città. «La mia amministrazione ha già conseguito risultati più che lusinghieri - ha premesso il sindaco - quindi potrei fermarmi qui senza affrontare un nodo molto rischioso per un politico. Ma abbiamo deciso di metterci mano perché ormai costruire a Bari rispettando le attuali regole è praticamente impossibile. Troppe complicazioni, troppe incertezze, quindi mi auguro che da imprenditori responsabili vorrete contribuire alla crescita armoniosa di questa

città». A illustrare il piano ci ha pensato l'assessore Sannicandro: «Ci sarà una diminuzione della volumetria complessiva che interesserà soprattutto le aree di espansione e quelle a servizi. I volumi che non verranno realizzati entreranno nelle disponibilità dell'amministrazione comunale che le destinerà in parte a risarcire, tramite perequazione, tutti proprietari di suoli che non saranno più edificabili dopo l'individuazione di vincoli paesaggistici e ambientali più severi. E in parte a premiare quei costruttori che puntano sulla qualità, la bioedilizia e l'edilizia sociale. O che scelgono di riqualificare pezzi della città attraverso l'abbattimento del vecchio e fatiscente e la realizzazione del nuovo». I costruttori, riuniti nell'Ance, sono molto preoccupati ma hanno scelto, per il momen-

to, la linea del dialogo con l'amministrazione comunale. Per tutti ha parlato il presidente Domenico De Bartolomeo: «Ci rendiamo conto - ha detto - che dobbiamo adeguare lo strumento urbanistico. Ma la perequazione è l'elemento che ci preoccupa maggiormente. Noi pensiamo che non si possano ridurre le volumetrie indistintamente in tutte le aree della città. Ci vuole una ricognizione che ci permetta di distinguere caso per caso. Per questo il dialogo con l'amministrazione deve continuare». «Una città più organizzata la vogliamo pure noi ma va concordato il metodo per salvaguardare gli interessi di tutti», gli ha fatto eco il coordinatore Lorenzo De Santis.

Paolo Russo

L'intervento

Guardare agli altri per la nuova Provincia

Lo studio delle esperienze maturate in altre città europee rappresenta un passaggio obbligato per chi a Firenze vuole elaborare un'idea propria di governo metropolitano. Siamo convinti che da Londra, Barcellona e Lille possano arrivare suggerimenti utili per realizzare un nuovo modello istituzionale per il governo della Toscana centrale. Ed è questa, principalmente, la motivazione che ha indotto la Provincia di Firenze a organizzare il convegno che riunirà domani a Palazzo Medici Riccardi personalità come Ramon Torra (Direttore dell'Area Metropolitana di Barcellona) o Thierry Baert (Lille Métropole Agence de développement et d'urbanisme). A Firenze metteremo a confronto ciò che è stato realizzato in Europa con le suggestioni e i progetti che dovranno dar

forma alle future città metropolitane italiane, compresa la nostra idea della Provincia Unica che potrebbe riunire Firenze, Prato e Pistoia. Su queste prospettive ci confronteremo con altri soggetti autorevoli da tempo impegnati sullo sviluppo delle realtà a valenza metropolitana: da Marino Folin (Presidente di Venezia 2000) a Beatrice Draghetti (Presidente della Provincia di Bologna), da Michele Talia (Università di Camerino) a Matteo Ricci (Presidente della Provincia di Pesaro-Urbino). Ma in questo confronto di esperienze nazionali e internazionali non possiamo sottovalutare i nuovi e interessanti suggerimenti che stanno arrivando dalle realtà istituzionali che sono a noi più vicine. Mi riferisco ad esempio all'importante proposta lanciata nei giorni scorsi da Lamberto Gestri, Presidente

della Provincia di Prato, per la sottoscrizione di un unico Patto per lo Sviluppo allargato alle province di Firenze, Prato e Pistoia. Trovo questa posizione di Gestri non solo coerente, ma anche alimentata da una seria volontà di cominciare a discutere partendo dalla risoluzione di problemi reali, anziché attorcigliarsi su infinite in discussioni accademiche. Quando Gestri propone di superare le questioni di campanile per creare un coordinamento fra tre Province per risolvere le grandi questioni di area vasta, come la mobilità, gli investimenti per lo sviluppo o la gestione dei rifiuti, fa un'operazione intelligente che a mio parere va colta nella sua essenziale praticità di buon governo del territorio. Da questa opportunità che ci viene offerta per dare risposte reali a problemi concreti, dobbiamo partire per

affrontare la discussione su ipotesi di nuovi modelli istituzionali. Una discussione che la Provincia di Firenze ha già avviato al suo interno, dando vita a un'apposita commissione consiliare. Proprio il convegno di domani sarà l'occasione per fare il punto della situazione con Federico Tondi (Presidente Commissione speciale per la Città metropolitana della Provincia di Firenze) e con David Ermini (Presidente del Consiglio provinciale di Firenze). Da qui parte quindi uno stimolo alla discussione che spero sarà raccolto dalle istituzioni più vicine. Mi riferisco a Valdo Spini, Presidente Commissione Affari Istituzionali del Comune di Firenze e all'assessore Riccardo Nencini che rappresenta il nostro interlocutore al tavolo regionale.

Andrea Barducci

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

La sentenza - Decisione storica: in caso di malattie e ricoveri, il compagno potrà diventare il referente dei medici

Gay, la Regione batte il governo

Gay, lesbiche e transessuali sono da ieri più tutelati in Liguria: potranno, in particolare, designare una persona anche non consanguinea (ad esempio il compagno) quale referente da informare sulle condizioni di salute e sulle terapie mediche in caso di ricovero o malattie. Lo ha stabilito una sentenza della Consulta che, informa l'Arcigay, ha dichiarato legittima una legge regionale ligure in tema di discriminazione determinata dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere che era stata, invece, impugnata dal governo. La decisione della Corte fa esultare Arcigay, Arcilesbica e Ver-

di, che parlano di 'sentenza epocale'. Il Governo aveva addotto la incostituzionalità della legge regionale, sostenendo che essa invadeva la sfera legislativa statale. Lilia Mulas (Arcigay Genova) spiega che «la legge impegna la Regione, nell'ambito delle proprie competenze, a garantire piena parità di accesso nelle prestazioni di servizi pubblici e privati senza discriminazioni». Inoltre, dà facoltà al paziente di far informare persone da lui designate sulle proprie condizioni e sulle terapie mediche». Cristina Morelli (Verdi), portò la legge in Consiglio: «è una sentenza importante, il primo passo verso il riconoscimento del-

le coppie di fatto. Ora potremo anche chiedere alla Regione di riammettere la norma sulla somministrazione gratuita degli ormoni da parte del servizio sanitario». «Si tratta di una pronuncia di portata storica per il fatto che per la prima volta la Corte Costituzionale ha riconosciuto integralmente legittima una legge regionale in materia di discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere». Lo hanno affermato Damiano Fiorato e Daniele Ferrari, dello sportello legale di Arcigay Genova. «La dignità delle persone, anche Lgbt, può trovare precisa tutela anche nella legislazione regionale:

e ora provveda il Parlamento», hanno aggiunto i due avvocati. «Con la pronuncia della Consulta si è definitivamente concluso il lungo iter delle leggi regionali contro le discriminazioni - ha aggiunto Lilia Mulas, presidente di Arcigay - . Ora attendiamo l'insediamento della commissione regionale preposta alla attuazione della legge e andiamo avanti per la riammissione della norma stralciata che riguarda la somministrazione gratuita degli ormoni da parte del servizio sanitario regionale».

Paolo Viotti

Case e negozi, il tesoro dell'Antimafia

In Liguria sequestrati 39 immobili. Successo per la Carovana a Genova

Finora, in Liguria, sono 39 i beni immobiliari (negozi, alloggi, ma in un paio di casi anche stabili interi) confiscati alla mafia e riassegnati a chi la mafia la combatte: ben 22 sono in provincia di Genova, 14 dei quali in città. Sono i dati ufficiali dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati alla mafia e ieri pomeriggio passavano di bocca in bocca, nel corso della manifestazione organizzata dalla Carovana internazionale antimafia che ha "occupato" la Maddalena e tutte le piazze vicine. La Carovana (che è organizzata da Arci e Libera, con il sostegno dei sindacati e di Banca Etica) ha coinvolto parecchie centinaia di cittadini: al mattino lezione-

confronto nelle scuole (di Genova, Savona e Imperia), nel pomeriggio un concerto itinerante, giochi e merende in piazza (con l'Arci e gli scout), persino alcuni "comizi volanti" tenuti dal sindaco Marta Vincenzi (rientrata precipitosamente da Milano proprio per partecipare alla manifestazione), dall'assessore alla Cultura Andrea Ranieri, da Matteo Lupi che è il referente di Libera, Claudio Oliva che è il coordinatore delle attività di rinascita della Maddalena e, naturalmente, dagli operatori del Civ. Ed è stato proprio l'impegno dei commercianti a dare il senso "politico" alla manifestazione: una cosa è impegnarsi a parole (lo fanno in molti), altre è avere a che fare

quotidianamente con il fenomeno mafioso. E doverci fare i conti. Quest'anno la Carovana antimafia, giunta ormai alla sua sedicesima edizione, torna ad essere internazionale: partita da Roma all'inizio di marzo sta attraversando tutta l'Italia ma sconfinerà anche in Francia, in Svizzera, in Albania, in Bosnia, in Bulgaria e in Serbia. «Momenti salienti della manifestazione - spiegano gli organizzatori - sono i passaggi di testimone di tappa in tappa, con l'arrivo dei "carovanieri" che sono i narratori veri e propri, quelli che portano in giro la testimonianza». Ovviamente, a Genova, la zona scelta per far parlare i "carovanieri" non poteva che essere la Maddalena. «Dopo

aver portato in tante scuole della Liguria i contenuti della guerra alla mafia - racconta Matteo Lupi, referente ligure di Libera - è stato bellissimo confrontarsi con i commercianti della Maddalena che si sono impegnati, in prima persona, nella medesima lotta». Non si tratta di discorsi teorici: lunedì, in vico della Rosa, verrà dato l'avvio dei lavori per il nuovo asilo, in una zona finora regno della prostituzione e, soprattutto, di chi la sfrutta. Un piccolo passo avanti, ma la mafia si combatte proprio con le piccole azioni quotidiane.

Raffaele Niri

Segrate difende la città abusiva "Hanno diritto a restare lì"

Il sindaco: i giostrai lavorano sodo e non danno noie

«**P**ossono anche essere fuori o ai limiti della legge, ma non sfratterò settanta famiglie, che sono qui da quarant'anni e creano ricchezza. È tutta gente che lavora sodo, pagano la Tarsu e non hanno mai dato noia». Adriano Alessandrini, pidiellino sindaco di Segrate, cerca di difendere quelle che definisce «roulotte che hanno solo perso completamente le sembianze di roulotte». Sui giostrai di Novegro e le loro famiglie, duecento persone secondo il sindaco, 700 nelle stime della procura di Milano, si è concentrata l'attenzione e l'abuso edilizio mai sanato in quarant'anni non consente silenzi. I giostrai vivono al numero 2 di via Dante, un condominio sui generis fatto di case con le ruote, ma anche villini in muratura su un'area presa in affitto da una società privata. Case spacciate per volanti, passaggere e provvisorie, di una provvisorietà così stanziata che ora necessita spiegazioni. E mentre l'opposizione minaccia interrogazioni alla maggioranza chiedendo chiarezza, i giostrai possono vantare invece una certa influenza nell'amministrazione di Segrate, se non altro perché un consigliere comunale in area Pdl è uno di loro: Marco Trebino, una vita trascorsa tra montagne russe, autoscontri e poi il tuffo, da qualche mese, in politica. Il capogruppo Idv di Segrate, Antonio Berardinucci, fa notare che «se qui era calato il silenzio è per un evidente conflitto di interesse di Trebino, che ha permesso che tutto fosse possibile nell'area». Trebino si difende dicendo che dell'argomento si è parlato solo in giunta e che in con-

siglio comunale nessuno ha mai posto la questione «e poi se ci fosse da votare, lo farei uscire a garanzia di imparzialità» mette le mani avanti il sindaco. Rincarà la dose Vito Ancora, consigliere comunale del Pd. «Quella dei giostrai è una lobby, sono stabilmente residenti e dunque voti che fanno gola». E pensare che tutto è partito da una faida privata proprio all'interno della famiglia di Marco Trebino: la denuncia di irregolarità edilizie è infatti arrivata in Comune a opera di suo cognato, mosso dalla voglia di vendicarsi per uno sgarbo mal sopportato. A quel punto l'amministrazione di Segrate ha dovuto procedere d'ufficio finché l'iter è passato nelle mani di Tar e procura. Il Tar ha respinto l'ordinanza contro la proprietà dell'area, mentre la procura indaga ancora.

Ora Alessandrini promette case vere, magari in edilizia convenzionata o cooperativa per venire incontro alle esigenze dei giostrai. «La zona fa parte del Piano di cintura urbana 4 del Parco Sud e abbiamo un progetto: un'area edificata nelle immediate vicinanze per trasformare poi il terreno su cui ora ci sono le case mobili in zona verde». Un piano che Alessandrini dice di aver elaborato dal 2002, senza risposte dall'ente Parco. Trebino confida invece nella vecchia legge 337 del 1968 che consentiva agli esercenti di spettacoli viaggianti la libertà di piazzarsi ovunque con camper e strutture mobili. È stata superata dal testo unico per l'edilizia del 2001, ma il consigliere giostraio non ne vuol sapere.

Laura Fugnoli

Rifiuti, è rivolta: roghi e blocchi stradali

Crisi più grave. Iervolino: "Chiediamo solidarietà alle altre regioni"

Roghi e proteste. Blocchi stradali e amianto, ingombranti e rifiuti speciali abbandonati - quasi a sfregio - in grandi quantità agli angoli delle strade, invase dall'immondizia. La città si ribella a questa nuova emergenza. Ed è una ribellione che rischia di degenerare velocemente e diventare rivolta incontrollata. Mentre il sindaco Rosa Russo Iervolino lancia un nuovo appello per «una sinergia costruttiva tra enti per chiedere solidarietà alle altre regioni», la città si incendia. Decine gli interventi dei vigili del fuoco la scorsa notte per cassonetti bruciati a Scampia, ai Ponti Rossi, a Ponticelli, all'Arenella. Una cinquantina di abitanti delle Vele di Scampia, nella tarda mattinata prima si sono recati davanti a Palazzo San Giacomo e poi hanno bloccato il traffico (creando il

caos) all'incrocio tra via Medina e piazza Municipio. Altra zona rossa: via delle Repubbliche Marinare, dove le forze dell'ordine sono intervenute dopo che alcuni residenti avevano trascinato sacchetti di immondizia al centro della carreggiata, bloccando il traffico. In serata in 2000 hanno sfilato da piazza Pace, nel centro di Boscoreale, fino alla rotonda di Terzigno per chiedere la chiusura della cava Sari. Sono 1.850 le tonnellate di rifiuti abbandonati nelle strade (saranno 3000 domenica). Le situazioni più gravi nella zona orientale con 450 tonnellate a terra, nell'area Poggioreale-San Carlo Arena con 410 tonnellate e a Pianura-Soccavo con 260. In crisi, però, anche la City, tra piazza Salvo D'Acquisto e piazza Municipio (fin sotto il Comune), Chiaia e la zona di piazza Garibaldi. Resiste (con i

cassonetti pieni, ma senza rifiuti in strada), invece, il centro storico. L'assessore all'Igiene pubblica del Comune, Paolo Giacomelli, comincia a essere nuovamente preoccupato per le complicazioni «igienico sanitarie» e ribadisce «l'emergenza per Pasqua» e la «assoluta necessità di individuare al più presto, da parte delle autorità preposte, cioè Provincia e Regione, gli impianti che garantiscano a Napoli e a tutta la provincia di smaltire i rifiuti prodotti ogni giorno». Sui rischi sanitari torna anche la voce di Maria Triassi, del Dipartimento di Igiene della Federico II, che chiede di rimuovere «in fretta» i cumuli di rifiuti per evitare il «proliferare di insetti, blatte e topi». E se il sindaco di Acerra, Tommaso Esposito, «batte cassa», e chiede al governo di rispettare gli impegni sottoscritti due anni fa all'av-

vio del termovalorizzatore, e «onorare i dovuti ristori per i comuni che ospitano gli impianti di smaltimento e trattamento rifiuti», in serata arriva la risposta: il ministero dell'Economia rende disponibili 141 milioni (il 50 per cento del totale) per realizzare le opere compensative nei comuni campani che ospitano impianti di smaltimento e rifiuti. Di questi 141 milioni 9 andranno a Pianura. Infine il direttore tecnico della SapNa (la società della Provincia che cura il ciclo dei rifiuti) Giovanni Perillo afferma che è «destituita di ogni fondamento la notizia dello smaltimento di rifiuti speciali all'interno dello Stir di Tufino o della perdita di percolato».

Cristina Zagaria

Possibile contrarre mutui, niente più blocchi alle assunzioni

Patto di stabilità, conti ok ora Caldoro può spendere

Il centrodestra: "Ora può ripartire lo sviluppo" Il Pd: "Ma restano i tagli del governo"

Fine del tunnel. Il ministero dell'Economia ha controfirmato al presidente Stefano Caldoro la presa d'atto che la Regione Campania è rientrata all'interno dei parametri del patto di stabilità per il 2010. La Campania si sottrae così alla spada di Damocle della sanzioni per lo sfioramento del patto operato dalla passata amministrazione nel 2009, quantificato in 1 miliardo e 103 milioni. Una querelle che ha caratterizzato il primo anno di governo Caldoro, soprattutto con l'annullamento delle precedenti delibere di Antonio Bassolino e con i vincoli imposti alla spesa. Infatti da oggi la Regione può di nuo-

vo contrarre mutui per spese di investimento, non è più obbligata a non superare il minimo della spesa contrattata nell'ultimo triennio, non è più limitata dal blocco delle assunzioni di personale a qualsiasi titolo. Il passaggio è ovviamente salutato da tutto il centrodestra. «È un giorno importante per i cittadini della Campania - proclama il coordinatore regionale del Pdl Nicola Cosentino - Abbiamo raggiunto il primo degli obiettivi assunti con l'insediamento dell'esecutivo Caldoro». Soddisfatti due assessori. «Ora possiamo guardare con fiducia allo sviluppo», dice Pasquale Sommes-

«Si certifica l'ottimo lavoro svolto dalla giunta Caldoro nel suo primo anno di attività», aggiunge Marcello Tagliatela. Dal Consiglio il socialista Massimo Grimaldi parla di «tassello fondamentale da cui può ripartire la ripresa della Campania». Ma dall'opposizione, Peppe Russo e Lello Topo del Pd smorzano gli entusiasmi: «Nella finanziaria 2011 il Governo ha introdotto tagli pesanti a trasporti, politiche sociali, forestazione, ambiente. Altro che sviluppo! Resta l'aumento di Irpef e Irap nonché i ticket sanitari. Non c'è traccia di scelte sulla struttura e sulla qualità della spesa pubblica». Sintetizza il segretario regiona-

le Enzo Amendola: «Rientrare nel patto non equivale al rilancio dell'economia campana. Era necessario, ma il centrodestra esulta troppo per nascondere la verità». Intanto un altro assessore, Ermanno Russo, critica il governo per il previsto taglio di altri 55 milioni nel fondo nazionale politiche sociali. «Il plafond per tutte le Regioni - dice Russo - passa dai 374 milioni del 2010 ai 179 del 2011. Cifre irrisorie e offensive: i servizi alla persona non possono sottostare a cieche logiche ragionieristiche».

La Regione vuole far soldi con l'energia

Pannelli solari su tetti e terreni pubblici. Si punta a un introito di 400 milioni l'anno

La Regione a caccia di soldi è pronta a realizzare dieci impianti fotovoltaici su suoi terreni e palazzi per un totale di 60 megawatt. Palazzo d'Orleans si candida così a diventare uno dei principali produttori di energia solare nell'Isola. L'obiettivo è quello d'incassare dalla vendita dell'energia introiti per 400 milioni di euro all'anno: questo il calcolo fatto dal dipartimento Bilancio, che ha già pubblicato il bando per la progettazione degli impianti con annesso elenco dei siti a disposizione. «Grazie al censimento di terreni e immobili abbiamo già le schede e le planimetrie, che adesso mettiamo a disposizione di uno studio privato di progettazione, da individuare con la gara appena bandita, per realizzare questi impianti e cominciare così a sfruttare il patrimonio della Regione», dice soddisfatto il ragioniere generale, Enzo Emanuele. Il problema sono però i fondi per l'investimento iniziale. Per realizzare impianti per un totale di 60 megawatt occorrono circa 200 milioni di euro: «Dove li prendiamo? Vediamo. Gli incassi, se verranno confermati gli incentivi statali, sono certi e quindi possiamo decidere d'investire con fondi regio-

nali oppure di chiedere aiuto ai privati e trovare un accordo sugli introiti, considerando che l'investimento si recupera in meno di un anno», dice Emanuele. La Regione comunque pensa in grande e se dovesse andare in porto l'iniziativa, diventerebbe una delle più grandi aziende di produzione di energia da fotovoltaico nell'Isola, superando big come il gruppo Moncada, Airon, gli spagnoli della Guascar e Sorigenia, che hanno impianti per un massimo di 40 megawatt. Il bando appena pubblicato mette a gara la progettazione per un compenso di 35 mila euro e scade il 6 giugno. Già individuati i siti in tutta la Sicilia, da Palermo a Messina, sui quali fissare i pannelli fotovoltaici. Un impianto sorgerà in un terreno dell'Asp di Agrigento in località Menfi, contrada Mortelluzze. Un terreno ampio, da 47 ettari, dove attualmente ci sono ulivi e vigneti. Un secondo impianto sarà installato a Militello, in un terreno del demanio regionale ampio 30 ettari, in contrada Ambelia. Nell'elenco messo a disposizione dei progettisti c'è anche un terreno da ben 100 ettari, attualmente seminato con piantagioni sperimentali: l'area è in contrada Molesine a Ragusa ed è di proprie-

tà dell'azienda foreste. La Regione vorrebbe poi piazzare pannelli anche sul tetto del Palazzo dei Congressi del Villaggio Mosè di Agrigento, ampio 28 mila metri quadrati, e sul tetto dei padiglioni ex Sacos nella zona industriale di Catania e Siracusa: nel sito etneo la disponibilità è di oltre 30 mila metri quadrati, in quello aretuseo è di 24 mila. Nell'elenco c'è anche un sito a Messina, cioè il campo sportivo e la palestra attualmente in uso al Comune del demanio regionale, per un totale di 11 mila metri quadrati, mentre a Caltanissetta la Regione vorrebbe fissare i pannelli sul tetto del mercato ortofrutticolo, con una superficie di 20 mila metri quadrati. A Palermo invece il sito individuato per produrre energia rinnovabile è il centro sociale Alessio Narbone in via Lehar. Un altro mega impianto la Regione lo vorrebbe infine installare nei padiglioni dell'ex centro professionale di Assoro, in zona Dittaino. Con la realizzazione di tutti questi impianti la Regione punta a incassare circa 400 milioni di euro all'anno dalla vendita dell'energia al gestore della rete Terna. In particolare, sfruttando il contributo nazionale del «conto energia», che è pari a 0,44 euro a chilowattora

(Kwh) per venti anni, e i prezzi d'acquisto del gestore, che si aggirano in Sicilia intorno a 0,11 euro per Kwh. «Chiaramente speriamo che il governo nazionale e il ministro Romani non blocchino gli incentivi, in questo caso ritireremo subito il bando - dice il ragioniere Emanuele - Comunque grazie al nostro patrimonio e ai giorni di esposizione solare che in Sicilia sono più che nel resto d'Italia, la Regione ha una grande opportunità per cercare di fare incassi da energia pulita». La Regione, diventerebbe un vero e proprio operatore in questo settore: «Stiamo valutando inoltre la possibilità di coinvolgere, sempre con selezione pubblica, dei partner privati specie nella fase di start-up, visto che occorrono investimenti per 200 milioni di euro. Intanto aspettiamo di chiudere la gara per la progettazione», conclude Emanuele. Certo, considerando che a oggi le domande per impianti di fotovoltaico in attesa di essere autorizzate dalla Regione sono oltre 1.900, in Confindustria si chiedono già se quelle di Palazzo d'Orleans avranno o meno un iter preferenziale.

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

Al Tar è ancora pendente il ricorso dell'amministrazione regionale, ma il governo decide di andare avanti

Autostrade, ultimatum dell'Anas

"A noi la gestione entro cinque giorni"

In bilico la sorte dei 500 dipendenti del Consorzio che sono equiparati ai regionali

L'Anas chiede che il Cas regionale lasci entro cinque giorni la gestione delle autostrade siciliane Palermo-Messina e Catania-Messina, che valgono 80 milioni di euro all'anno d'incassi da pedaggi, e che trasferisca tutto «a titolo gratuito» alla stessa società del ministero delle Infrastrutture. Il governo nazionale, nonostante un ricorso della Regione pendente al Tar di Palermo, questa volta mette davvero la mani sulla gestione delle arterie stradali più redditizie dell'Isola. Il Pd chiede l'intervento del governo Lombardo e lancia l'allarme sul personale: «In base a una sentenza del Cga i 500 dipendenti del Cas sono equiparati ai regionali, quindi non sono nemmeno tenuti ad accettare il trasferimento all'Anas, il rischio è che oltre al danno la Regione subisca la beffa di farsi carico di questi lavoratori», attacca il deputato democratico, Beppe Picciolo. La lettera, firmata dal responsabile Anas Roberto Mastrangelo, è arrivata ieri sul tavolo del commissario del Consorzio

autostrade siciliano, Calogero Beringheli. E dà «cinque giorni di tempo» per la cessione all'Anas della gestione di tutti i beni del Cas e dei pedaggi sulle autostrade dell'Isola, Palermo-Messina e Catania Messina. Questa volta l'Anas fa sul serio, nonostante sia pendente un ricorso al Tar di Palermo presentato dalla Regione e dal Cas contro il decreto di decadenza della concessione firmato l'ottobre scorso dai ministri Giulio Tremonti e Altero Matteoli, dopo «i ripetuti rilievi fatti al consorzio sulla mancata manutenzione delle autostrade». L'assessore alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo, si dice alquanto sorpreso per la decisione dell'Anas di accelerare i tempi: «Il Tar di Palermo già venerdì dovrebbe esprimersi sulla sospensione al decreto da noi contestato, non capisco questa fretta da parte dell'Anas», dice. L'Anas comunque entro cinque giorni vuole prendere possesso delle autostrade. E per i 500 dipendenti del Cas, tra casellanti e amministrativi, si potrebbe adesso aprire una

doppia via: accettare il trasferimento all'Anas oppure chiedere di essere assunti alla Regione, in base a una sentenza del Cga che definisce il Cas ente non economico regionale ed equipara i casellanti a dipendenti della Regione. «Sarebbe davvero assurdo che non solo la Regione perda la gestione delle autostrade che valgono 80 milioni di euro all'anno di pedaggi, ma che debba poi farsi carico di questo personale senza nemmeno sapere dove impiegarlo, visto che la pianta organica è già piena», attacca il deputato del Pd, Picciolo. Ma su fronte siciliano, l'Anas vuole inoltre introdurre i pedaggi anche nelle autostrade gratuite che già gestisce, come la Palermo-Catania o la Palermo-Trapani. Una delegazione di sindaci madoniti e di rappresentanti dell'Ars è pronta ad andare a manifestare a Roma contro il governo nazionale che ha autorizzato i pedaggi (anche se manca il decreto attuativo, atteso a giorni). «Incontreremo a Roma il ministro Matteoli per chiedere la sospensione o

l'immediata revoca del provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri», dice il presidente della commissione Attività produttive, Salvino Caputo. «Imporre il pagamento di un pedaggio nelle arterie cittadine e inserirlo nelle tratte autostradali - aggiunge Caputo - sino ad oggi a transito libero, non è soltanto illegittimo ma determina un ulteriore aggravamento della pressione economica sui nuclei familiari siciliani». Intanto il prefetto di Palermo, Giuseppe Caruso, ha fissato per lunedì pomeriggio un incontro con gli amministratori del comprensorio madonita su richiesta del presidente degli operatori economici di Castellana Sicula, Vincenzo La Punzina. Anche il Pd madonita è sul piede di guerra: «Ulteriori aggravamenti di spesa e nuovi balzelli che vanno a colpire i cittadini, già penalizzati da un sistema di trasporto stradale e ferroviario obsoleto, se non addirittura inesistente, sono assolutamente da evitare», si legge in una nota dei democratici.

La REPUBBLICA ROMA – pag.I

Il sindaco: "Prendo atto della volontà di Napolitano. Si farà con il decreto su Roma Capitale"

Più assessori, stop del Colle Alemanno: ci riproveremo

Alza bandiera bianca, Alemanno. Consapevole di aver perduto la battaglia, ma non ancora la guerra, «prendo atto della volontà di Napolitano». E rilancia sull'aumento di assessori, consiglieri e rimborsi nei municipi. «Si farà col decreto legislativo su Roma capitale». Troppo forti le perplessità del Capo dello Stato sulla norma ribattezzata "salva-Alemanno", troppi i rischi di una bocciatura del decreto che avrebbe impedito, tra l'altro, l'incremento del Fus e la proroga del divieto di incrocio stampa-tv. Il governo non se l'è sentita di perseverare. E ha spedito al Quirinale un testo depurato. Con buona pace dell'inquilino del Campidoglio che ieri, tornando sull'argomento, ha insistito soprattutto sul tema che sta provocando la rivolta dei municipi, ovvero il tetto ai rimborsi per i mini-consiglieri. «Sarà trattato nel decreto legislativo di

Roma capitale», ha rassicurato Alemanno. Precisando che «ci deve essere comunque un dibattito serio e trasparente perché, finora, ci sono state speculazioni politiche che non colgono neanche lontanamente il significato della questione». Scotato dalla feroce polemica dell'opposizione, non vuol passare per il difensore della casta, il sindaco: «Noi dobbiamo avere una politica che sia un punto di riferimento chiaro, sia nel livello

di rappresentanza, sia nella capacità di dare dignità a chi fa il consigliere comunale o municipale. Non possiamo fare una politica per ricchi, ma nemmeno avere consiglieri che non siano in condizioni di affrontare il loro impegno in modo economicamente dignitoso: stiamo parlando di persone che spesso lavorano h24».

Giovanna Vitale

La polemica

Sala Rossa i consiglieri assenteisti nel mirino

E Gabrio fa nascere via dell'Occupazione

Il sindaco non ha fatto nomi. Il distinguo, però, tra chi era assente per giustificati motivi o malattia e «chi per sciatteria o doppi e tripli incarichi» è bastato per capire contro chi erano rivolte le parole di Chiamparino, seccato per le due giornate di Consiglio comunale andate a vuoto. Qualche risultato la strigliata l'ha prodotta, ma alla fine ieri la Sala Rossa è riuscita a passare una manciata di delibere. Nulla di più. Alle 15 l'apertura della seduta, la numero 24 dall'inizio dell'anno, è stata un successo. E due dei cinque consiglieri "assenteisti" erano in Sala Rossa. Salvatore Gandolfo (Pd) e Gabriele Moretti (Moderati), che da gennaio rispettivamente si sono seduti in aula 16 e 18 volte. C'è chi ha fatto di

meno, spulciando gli elenchi dei consiglieri, ma molto dipende dai ruoli e dalle giustificazioni. Ai rappresentanti dell'opposizione si può imputare poco: fanno il loro mestiere e far mancare il numero legale è una delle strategie per sottolineare la debolezza della maggioranza. Anzi, in alcuni casi, hanno permesso al centrosinistra di far passare alcuni provvedimenti. Quello che ha fatto arrabbiare il sindaco è il non rispetto degli impegni in aula, da qui l'appello ai partiti perché ne «tengano conto nella composizione delle liste» e agli elettori «quando saranno chiamati a dare la loro preferenza». E poi la goccia che ha fatto traboccare il vaso è l'assenza in giorni importanti, quando si convoca il consiglio comunale

per tre giorni di fila, gli ultimi tre, per dare il via libera ai provvedimenti di fine mandato. Gandolfo, democratico fedelissimo di Laus (tanto da seguirlo nei Moderati per poi tornare nel Pd), già nel 2010 non aveva brillato per presenze: in tutto 32 su 55 sedute. Moretti, ad di Contacta, la società di sondaggi, ha fatto meglio: ha risposto per 37 volte all'appello. Altro problema, però, è rimanere fino alla fine della seduta per mantenere il numero: e in molti sottolineano i via vai di Gandolfo, come di altri consiglieri. Nel mirino del sindaco ci sono anche gli eletti che siedono in altre assemblee. In primis, quelli storici, come i parlamentari Marco Calgaro, Pd che ora veleggia verso l'Udc, e Gaetano Porcino, ex Pd in

forza al gruppo dell'Italia dei Valori. I due da gennaio si sono fatti vedere in Sala Rossa, rispettivamente, 13 e 6 volte. Lo scorso hanno risposto all'appello in 33 e 27 casi su 55. Dopo le elezioni regionali la pattuglia con doppi incarichi è cresciuta, soprattutto nel centrodestra. In maggioranza qualche malumore anche per la scarsa presenza di Monica Cerutti di Sinistra e Libertà: solo 2 consigli su 24 da inizio anno. L'esponente di Sel ha mollato un po', tra gli impegni in Regione e quelli di partito, anche perché nei cinque anni di mandato si è distinta per il numero più alto di presenze. E nel 2010, nonostante il seggio a Palazzo Lascaris, si è presentata in Sala Rossa 51 volte su 55.

L'ultimo Consiglio con brivido

Maratona fino a mezzanotte, tra ostruzionismo e maggioranza con numeri risicati

Tra assenteisti, ostruzionismo e malumori dei consiglieri, per approvare l'approvabile, si è arrivati fino a sera tardi. Impossibile andare oltre la mezzanotte, nonostante il lungo ordine del giorno pieno di varianti urbanistiche. Dalla mezzanotte e un minuto il consiglio comunale si è sciolto. I 51 eletti in Sala Rossa nel 2006 si ritroveranno ancora ad aprile per approvare il bilancio preventivo, un atto dovuto, e due accordi di programma, quello sulle aree ex Mirafiori e sul centro per le energie sull'area ex Westinghouse, entrambi con il Politecnico. Ieri, dopo l'attacco del sindaco, il numero legale è

mancato solo una volta e la Sala Rossa è riuscita ad approvare sia le tariffe, dall'Ici all'addizionale Irpef, dalla Tarsu ai canoni, sia una manciata di varianti urbanistiche. Un Consiglio con brivido. Più volte si è andati vicini ad un numero insufficiente di consiglieri per andare avanti con i lavori. Problema a cui si è aggiunto l'ostruzionismo della Lega Nord, interventi fiume del capogruppo Mario Brescia e di Antonello Angelelli, e di Rifondazione Comunista, con i rimpalli tra Teresa Silvestrini e Beppe Castronovo, che ha lasciato lo scranno da presidente per tornare al suo posto di consigliere semplice e spiegare

i suoi «no» ai progetti di riqualificazione: «Così si cementifica la città e non si migliora la qualità urbana». Polemico il capogruppo del Pd, Andrea Giorgis: «È pazzesco che il presidente del consiglio nella sua ultima ora del mandato faccia ostruzionismo. Ci vorrebbe un po' di decenza e di rispetto per il ruolo. Una penosa sceneggiata». Nel mirino l'assessore all'Urbanistica, Mario Viano, in aula insieme con il sindaco, Sergio Chiamparino. L'assessore in mattinata aveva tentato di sbloccare e mandare in consiglio la variante su Palazzo del Lavoro: l'edificio del Nervi è al centro di un progetto per essere

trasformato in una Shopville. Piano presentato qualche settimana fa in Comune insieme ai vertici della Corio, la multinazionale che sotto la Mole gestisce Le Gru. La non approvazione della variante rischia di stoppare l'iniziativa: «Non portarlo all'approvazione - sottolinea Viano - è un problema, si lede la credibilità dell'amministrazione e gli investitori potrebbero decidere di andare altrove. In un momento di crisi sarebbe meglio accogliere piuttosto che respingere».

Diego Longhin

Immigrati - Lo strappo

«Troppi in Puglia», Mantovano lascia

Il sottosegretario polemico con il governo: raddoppiato il «tetto» degli immigrati

ROMA — Aveva garantito da Manduria che in quella tendopoli non sarebbero arrivati più di 1500 clandestini e in tutta la Puglia non ci sarebbero stati altri campi. Ha scoperto dalle parole di Silvio Berlusconi che non è così. E che c'erano invece altri «1.450 migranti, già filmati e schedati» su una nave «che si dirigerà al porto di Taranto e da lì saranno condotti a Manduria». Il sottosegretario dell'Interno leccese, Alfredo Mantovano, non ha aspettato oltre. E, senza clamore né polemiche, si è dimesso da sottosegretario dell'Interno. Guastando la festa di Lampedusa liberata e aprendo un problema politico non da poco: una questione «sudista», in un pdl già scosso dalla linea dura della Lega sui clandestini, sintetizzata da Umberto Bossi nel «Fora di ball». A nulla, fino a tarda sera, è valso il tentativo di appianare del ministro dell'Interno leghista, Roberto Maroni, che non aveva

comunicato al suo vice (con delega alla pubblica sicurezza non estranea al problema clandestini) la decisione su Manduria. E ha telefonato a Mantovano solo dopo le dimissioni invitandolo a soprassedere su una «scelta temporanea». Dettata, ha spiegato il ministro, «dalla necessità di trovare una soluzione in attesa che siano approntati altri campi già in allestimento anche in altre regioni». Un colloquio dal quale Maroni è uscito ottimista, convinto che la questione «possa rientrare». Un ottimismo non del tutto condiviso dall'entourage di Alfredo Mantovano, consapevole che la questione non possa essere sanata in modo astratto. Ma solo ripristinando le condizioni sulla base delle quali il sottosegretario aveva affrontato le contestazioni dei suoi conterranei per l'arrivo di oltre 800 tunisini in più del prestabilito, dando la sua parola oltreiché quella del Viminale, che sarebbero

stati gli ultimi. Sostenuto per questo dal sindaco di Manduria, che ieri si è dimesso subito dopo di lui. Lo dice esplicitamente il ministro della Difesa, Ignazio La Russa: «Credo che Mantovano ci possa ripensare solo nel caso in cui venga ascoltato. Lui ha una grande competenza tecnica, credo che le sue valutazioni andrebbero ascoltate». La questione non è solo tecnica, ma politica. Anche perché, malgrado le promesse, i centri per i clandestini organizzati da Maroni stanno sorgendo solo dalla Toscana in giù. Atri due sbancamenti sono in corso non lontano da Manduria, a Carapelle (Foggia) e a San Pancrazio Salentino (Brindisi). E dai governatori leghisti arrivano solo promesse di accogliere i «profughi», non i clandestini. Lo stesso accordo, siglato ieri tra governo ed enti locali, lascia nel vago l'impegno ad assicurare «un criterio di equa e sostenibile attribuzione» dei clandesti-

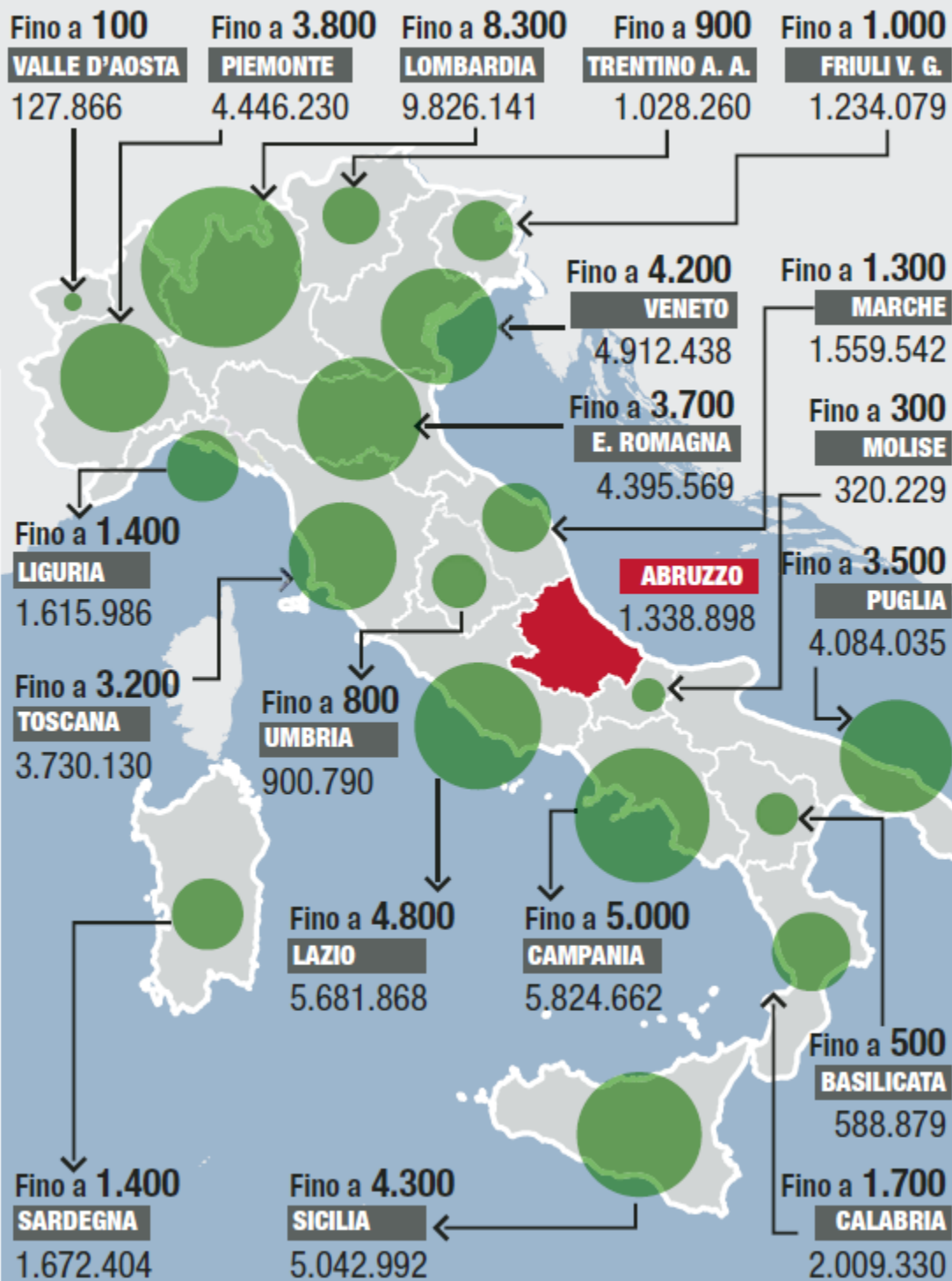
ni. Sulla questione meridionale, Mantovano incassa la solidarietà dal pdl Gianni Alemanno: «In Puglia e in tutto il Mezzogiorno, la situazione è molto critica. È necessario un chiarimento nel governo». E il berlusconiano Osvaldo Napoli aggiunge: «Mantovano è una persona riconosciuta da tutti comemolto per bene e preparatissima. Ma le sue dimissioni devono essere respinte. Entusiasmo nel centrosinistra. La pd Livia Turco apprezza «il sussulto di dignità». E il pd Alberto Losacco rincara: «Mantovano è vittima del voto di scambio: il governo ha svenduto il Sud alla Lega in cambio del voto sul processo breve». Solidarietà anche da Nichi Vendola («è stato ingannato») e dal leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini «Mantovano è una persona seria in un governo che dice doppie verità».

Virginia Piccolillo

SEGUE GRAFICO

Il piano del Viminale

Gli immigrati previsti a fronte della popolazione



Fonte: Ministero dell'Interno

D'ARCO

Il caso - Si dimette anche il sindaco del centro pugliese: preso in giro

Da Manduria alla Toscana

«Travolti da scelte sbagliate»

Rossi: esecutivo cieco, ci mandano 400 disperati

MILANO — «Cose da matti, e io di matti me ne intendo». Il primo amministratore caduto sul fronte di questa emergenza è un colonnello dell'esercito in aspettativa a Milano, dove lavora da 25 anni come psichiatra. «Io sono un militare, ho un mio codice d'onore. Non posso accettare di essere preso in giro». Ieri doveva essere una giornata speciale, ma per altri motivi. Paolo Tommasino festeggiava l'anniversario dell'elezione a sindaco della sua Manduria. Niente candeline, invece. Solo una lettera di dimissioni. «Cos'altro posso fare? Il nostro territorio omai è conquistato. Io mi sono fidato, e guarda come è andata a finire. Travolti, sommersi, traditi». La figuraccia gli brucia ancora. Appena due giorni fa, in un Consiglio comunale così straordinario da essere convocato di primamattina, aveva portato con sé l'amico e compagno di partito Alfredo Mantovano. «Fidatevi, non ne arriveranno più di quanti ce ne sono adesso» era stata la promessa. Ad ascoltare la registrazione della seduta: un giuramento. L'ostensione del sottosegretario agli Interni aveva calmato animi piuttosto accesi, alle prese con le lamentele dei contadini che vivono intorno alla tendopoli. Manduria aveva anche combinato l'incontro al Viminale con Maroni. Volevano avviare la seconda fase, un accordo con la Regione per la redistribuzione degli immigrati sul territorio e lo smantellamento del campo. Mentre era in treno da Bari e Roma, Tommasino aveva già scritto la lettera di dimissioni. Per scaramanzia, e non solo per quella. Lunedì durante la sua visita al campo di Manduria aveva notato un aumento esponenziale delle tende, e la circostanza gli aveva fatto sorgere un leggerissimo sospetto. Poi le voci, e infine ieri mattina, mentre era nella sala d'aspetto del ministero, la notizia di altri 1.600 arrivi. Il colonnello ha girato i tacchi ed è tornato a casa, non c'era altro da capire. «Cinquecento, poi 1.400 e adesso chissà quanti altri. Mi sono fidato di istituzioni nelle quali ho creduto per tutta la mia vita, la ricompensa è questa. Non è possibile essere trattati così. Ci conquistano con il raggiro, sfruttando la nostra buona fede. Tutto deciso dall'alto. Mi conceda la retorica da militare: per me la libertà e la dignità sono valori imprescindibili. Buon proseguimento, facciano senza di me». I dimissionari, gli arrabbiati, gli insoddisfatti. Sicilia e Basilicata incassa-

no in silenzio, la Campania ha lasciato gestire la trattativa al Prefetto. All'incontro di ieri con Maroni si è presentato solo un assessore, segno di una certa voglia di disimpegno. Il posto è la caserma Andolfato, un piazzale enorme e dismesso che si affaccia sulla strada per Santa Maria Capua a Vetere, ai bordi della provincia di Caserta. Ottocento tende, per ora. «Non sarà facile farlo digerire alla popolazione» commentano fonti vicine al governatore Stefano Caldoro. «Quella è già una zona ad alta densità di immigrati». E nell'area di Napoli alle prese con l'ennesima crisi dei rifiuti l'arrivo degli immigrati potrebbe rappresentare una variabile per nulla piacevole. Piccole Lampedusa crescono. L'incipit di Enrico Rossi, governatore della Toscana, lascia intendere il seguito. La filiera pugliese, dove dal sindaco ai presidenti di Provincia e Regione contestano la scelta del governo, si ripropone più a Nord. «Il governo è accecato dall'ideologia, la stessa che ha fatto dell'isola siciliana l'imbuto di questa emergenza. Dicono che arriveranno 18 mila tunisini e preparano campi concentratori, li ho appena sentiti definire in questo modo non elegante, fatti tende e filo

spinato». Anche Rossi è in treno, di ritorno dall'incontro con Maroni. Era stato il primo a dare la sua disponibilità all'accoglienza, mettendo una serie di paletti e condizioni. «Era semplice. Bastava dichiarare l'emergenza umanitaria, e tentare di risolverla con Comuni e Regioni. Gli immigrati avrebbero attraversato il territorio e avrebbero proseguito per la Francia. Invece agiscono d'imperio, non danno la copertura umanitaria e ci dicono che dobbiamo gestire le proteste. Troppo comodo». A gennaio il Radar di Coltano è arrivato quarto nell'annuale classifica dei luoghi del cuore stilata dal Fondo Ambiente Italiano. La Stazione radiotelegrafica Guglielmo Marconi venne inaugurata nel 1911, omaggio di Vittorio Emanuele III all'inventore italiano appena richiamato dalla Cornovaglia per proseguire i suoi studi in patria. «Andrebbe recuperato e reso visitabile per restituirlo alla collettività» disse Salvatore Settis. Diventerà l'obolo toscano, nel cortile stanno per essere allestite 400 tende. «Non condivido la scelta del luogo, non condivido il modo, non condivido nulla». Scusi governatore Rossi, ma la solidarietà non dovrebbe essere senza condizioni? «Oltre a

barare sui numeri, come nel caso di Manduria, hanno deciso di fare tutto loro. Un governo di stampo leghista. A Coltano arriveranno 400 disperati pericolosi per se stessi e per chi ci vive intorno». Il posto è in una frazione agricola a sud di Pisa,

fu sede del campo di prigionia dalle truppe americane nel 1945 vi rinchiusero trentamila militari della Repubblica Sociale Italiana. I lavori cominceranno questa mattina. Il sindaco di Pisa Marco Filippeschi si dice pronto a denunciare il go-

verno se il campo verrà aperto. Ieri sera intorno all'ex Radar c'erano cinquecento trecento persone che protestavano. «Coltano non è un lager», «Pisa è satura». Si fermeranno anche di notte, pronte ad impedire l'accesso dei mezzi logistici

che dovranno preparare l'accampamento. Nel 1912 la stazione Marconi fu l'unica a captare l'SOS lanciato dal Titanic. Speriamo bene.

Marco Imarisio

LETTERA SUL LAVORO

Tutti di ruolo, nessuno inamovibile

Una proposta sul nodo dei precari

Una direttiva europea impone la parità di trattamento economico e normativo tra contratti a termine e a tempo indeterminato

Caro Direttore, la direttiva europea numero 70 del 1999 vieta agli Stati membri di consentire che il contratto a termine sia utilizzato come strumento ordinario di assunzione dei lavoratori; e impone comunque la parità di trattamento fra assunti a termine e assunti a tempo indeterminato. In applicazione di questa direttiva, il Tribunale di Genova ha condannato lo Stato italiano, che pratica come normale l'assunzione a termine dei nuovi insegnanti nella scuola e attribuisce loro un trattamento nettamente inferiore rispetto a quelli di ruolo. Il rischio per le esauste casse dello Stato è elevatissimo, perché i lavoratori di serie B o di serie C nella scuola sono oltre 150 mila. Come se ne esce? Per ottemperare alla direttiva europea occorrerebbe stabilizzare tutti quanti. Questo,

però, alle condizioni attuali è impossibile: non solo perché costerebbe troppo, ma anche perché il rapporto di impiego «di ruolo» è troppo rigido per potersi applicare a tutti. Quei 150 mila precari oggi portano — da soli — tutto il peso della flessibilità di cui il sistema scolastico ha bisogno. Governo e sindacati stanno studiando la possibilità di stabilizzarne soltanto una parte; ma anche questo non risolverebbe nulla, perché la discriminazione vietata dal diritto europeo resterebbe in vita nei confronti dei moltissimi che rimarrebbero fuori. C'è un modo solo per uscirne: ridefinire la disciplina dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato per tutte le nuove assunzioni che avverranno d'ora in poi, in modo che essa possa applicarsi davvero a tutti, senza portare con sé costi eccessivi e in modo che la flessibilità ne-

cessaria sia ripartita in modo uguale su tutti: solo questo può evitare una grandine di ricorsi giudiziari destinati a moltiplicare per centomila gli effetti della sentenza di Genova. In altre parole: il vincolo posto dal diritto europeo ci obbliga — se vogliamo evitare la bancarotta dello Stato — a una riforma profonda del rapporto di impiego nella scuola, che superi l'attuale apartheid fra insegnanti di ruolo e insegnanti di serie B o C. D'ora in poi, tutti a tempo indeterminato, ma nessuno inamovibile. E non è difficile prevedere che lo stesso discorso finirà per estendersi anche alle altre amministrazioni pubbliche, dove l'apartheid è ormai pratica largamente consolidata: si calcola che i «precari permanenti» nel comparto pubblico siano oltre 500 mila. La direttiva europea, del resto, è vincolante anche per

il comparto privato. Lo stesso identico problema è dunque destinato a riproporsi anche nel settore editoriale, in quello delle case di cura, e in molti altri settori del nostro tessuto produttivo, dove è difficilissimo essere assunti con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e dove l'apartheid tra protetti e non protetti è la norma ormai da un quarto di secolo. Se la questione è dappertutto la stessa, anche la soluzione deve essere la stessa: un nuovo diritto del lavoro capace di applicarsi davvero a tutti i rapporti destinati a costituirsi da qui in avanti. Se, poi, con l'occasione, saremo capaci anche di semplificarlo, sarà tanto di guadagnato per tutti.

Pietro Ichino

Mazzette per sveltire le pratiche degli hotel Sette in cella a Venezia

Nella cricca un geometra tutt'fare, due tecnici comunali uomini della Salvaguardia e due vigili urbani «infedeli»

VENEZIA — I «comuni mortali» aspettavano da uno a due anni. Invece quando negli uffici comunali di Venezia e poi alla commissione di Salvaguardia arrivavano le pratiche del geometra Antonio Bertoncetto o di qualche suo prestanome (per allontanare i sospetti), i tempi per le autorizzazioni si dimezzavano, se non di più: in particolare quelle per alberghi, affittacamere e bed&breakfast, che a Venezia valgono come l'oro. Dai corridoi le chiacchiere sono arrivate all'orecchio della Guardia di Finanza di Venezia un paio di anni fa, quando nel corso di un'altra indagine sono stati intercettati due professionisti veneziani: «Se non si va da Bertoncetto non si riesce ad avere i permessi», dicevano, lasciando capire che dietro a quella «bravura» c'era dell'altro. Da quella telefonata è partita l'indagine Progressione geometrica», che ieri, all'alba, ha portato all'arresto di sette persone. In manette con l'accusa di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio sono finiti, oltre a Bertoncetto, che ha 44 anni, abita al Lido di Venezia ed era consulente dell'Associazione veneziana albergatori, anche i due funzionari comunali dell'Edilizia privata Rudi Zanella (34 anni, Lido) e Angelo Dall'Acqua (57, Venezia),

rispettivamente impiegati allo Sportello unico attività produttive e allo Sportello unico edilizia residenziale, il membro della Commissione per la Salvaguardia di Venezia Tullio Cambrozzi (61, Venezia) e il funzionario della stessa commissione Luca Vezzà (36 anni, Lido). Ma a partire da Bertoncetto, il pm Paola Tonini e gli uomini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Venezia, hanno sviluppato un secondo filone di inchiesta, questa volta per concussione. Il gip di Venezia Giuliana Galasso ha firmato una seconda ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dello stesso Bertoncetto e dei due vigili urbani della sezione veneziana di San Marco Andrea Badalin (38) e Michele Dal Missier (31, l'unico dei sette agli arresti domiciliari), accusati di aver costretto i titolari di varie strutture ricettive a sponsorizzare il gruppo sportivo della Polizia municipale con qualche decina di migliaia di euro. Il tutto con la minaccia di futuri controlli. Ci sono anche altre nove persone indagate: sei, tra cui tre tecnici comunali, due imprenditori e la moglie di Bertoncetto, per corruzione; tre, tra cui altri due vigili (il presidente e il tesoriere del gruppo sportivo) e il dipendente di un pubblico eserci-

zio per concussione. In questa fase il gip ha escluso l'associazione per delinquere. Il vero fulcro del sistema era appunto il geometra Bertoncetto, protagonista di una «inarrestabile ascesa» dal 2004 a oggi. Da un lato il professionista aveva a libro paga dipendenti comunali e della Salvaguardia: oltre alle pratiche «speedy gonzales», gli davano consulenza su come presentarle, perfino suggerivano atti e foto falsi o l'uso di prestanome per evitare obiezioni: le fiamme gialle, che hanno eseguito ieri anche 42 perquisizioni con oltre cento uomini, hanno verificato una ventina di episodi e ripreso direttamente quattro passaggi di bustarelle di denaro, pedinando gli indagati travestiti da turisti. La mazzetta variava da mille a 4 mila euro, a seconda del valore della pratica, con una punta di 15 mila per un 5 stelle a Murano, ma c'erano anche auto di lusso e affari immobiliari. Ora gli inquirenti puntano a capire se ci sono altri coinvolgimenti e se gli imprenditori che godevano del servizio «chiavi in mano» di Bertoncetto sapevano delle mazzette. Quanto ai due vigili («poche mele marce in un corpo validissimo», è stato sottolineato dagli inquirenti), i soldi «donati» al gruppo sportivo pagavano le tra-

sferite dei soci, le magliette, le borse, di cui loro stessi godevano. I casi di concussione sarebbero stati una quindicina, da poche centinaia di euro a qualche migliaia. «Si era creata una microstruttura criminale in cui interessi pubblici e interessi privati si sono mescolati nel massimo dispregio per le funzioni di imparzialità e onestà -ha commentato il procuratore aggiunto di Venezia Carlo Mastelloni -è stata un'offesa e un tradimento alla città di Venezia e alle sue regole per tutelarla». «Un sistema diffuso e consolidato di fatti corruttivi», ha aggiunto il generale Walter Manzon, comandante provinciale della Finanza, accompagnato in conferenza stampa dal colonnello Renzo Nisi, comandante del nucleo di polizia tributaria, e dai colleghi Paolo Zemello e Fabio Sava. E la politica? «Non sono state rilevate complicità per ora, ma l'indagine continua -ha detto Mastelloni -l'omesso controllo non ha immediata rilevanza penale». Solo un paio di mesi fa la Finanza aveva arrestato un paio di funzionari dell'Edilizia della Provincia di Venezia e cinque imprenditori, accusati di corruzione: da «appaltopoli» ad «albergopoli» procura e fiamme gialle stanno cercando di fare pulizia negli uffici pubblici.

EMERGENZA - Resta grave la situazione a 15 giorni dal nubifragio

Chiuse tredici strade, la rabbia dei sindaci

Provincia subissata di lettere, disimpegno della Regione

Sono ancora 13 le strade chiuse in provincia, rispetto a quando è scoppiato l'allarme sulla tenuta del territorio, dopo le piogge di metà marzo. La situazione è grave e cominciano a montare i malumori. Della Provincia e dei sindaci, specialmente per il comportamento della Regione. Non sono piaciute le dichiarazioni dell'assessore alle Finanze, Giovanna Quaglia che, rispondendo all'interrogazione del consigliere Pd, Rocchino Muliere, ha detto che per questa emergenza, «non ci sono soldi». Palazzo Ghilini è sommerso dalle lettere di aiuto dei primi cittadini che chiedono maggiore impegno, anche economico. Dei 15 milioni che servono per la messa in sicurezza del territorio, 3 li ha

messi la Provincia accendendo un mutuo («si è spinto fino al massimo possibile dell'indebitamento»): i restanti 12 dovrebbero arrivare dalla Regione che però ha già detto che non li ha. L'ultima allerta è ad Olbice sulla provinciale 207. La Provincia è intervenuta con somma urgenza ieri allestendo un lavoro che dovrebbe essersi concluso in giornata: consiste nella messa in sicurezza di un tratto di strada che avrebbe potuto costringere a chiudere la strada. Il rischio era che un gruppo di abitazioni che utilizzano quella viabilità rimanesse isolato. La provinciale 42 a Rosignano è stata chiusa in cinque punti, però uno di questi, sempre oggi, dovrebbe tornare transitabile e poi fra due

giorni il resto. Tecnici della provincia e operai della ditta incaricata si stanno impegnando per arrivare al più presto ad una circolazione a senso unico alternato sulla 456 del Turchino, possibile dopo aver eliminato il pericolo della caduta massi. Anche con la presenza dei geologi, ricominceranno i sopralluoghi a partire dalla fine della settimana e poi in quelle successive. Si agirà particolarmente su quelle situazioni dove per un progetto di messa e sicurezza e risanamento occorrono anche sondaggi geodiagnostics approfonditi. Per esempio in alcuni punti della provinciale 42: a Rosignano c'è il problema di un agriturismo. Inoltre sulla 30 a Spigno, lungo un tratto della quale ora c'è un senso unico al-

ternato. Le situazioni più gravi sono a Lu, Cuccaro, Frassinello e appunto Rosignano: qui si dovrà verificare il collasso del piano strada. Così come sulle provinciali 70 e 72 dove sarà necessario un grosso investimento, soprattutto a Camino: sarà presto riaperta la 72 per far passare ma poi richiusa per il cantiere di un'opera da 200 mila euro. Le provinciali a Melazzo, Tassarolo e a Rocca Grimalda sono state riaperte, la terza a senso unico alternato. Infine in giunta ieri mattina sono stati deliberati alcuni progetti preliminari per la sistemazione del piano viabile delle provinciali 7, 34, 37 e 38 del Casalese.

Massimo Putzu

NOVI LIGURE - Dal 2012 le competenze passeranno alla provincia

Ultimo bilancio del consorzio “Sconto ai Comuni sui rifiuti”

Non ci sarà però un'automatica riduzione della tassa per gli utenti

Chiude in pareggio a 506 mila euro, ma con molti interrogativi sul futuro, l'«ultimo bilancio» della storia del Csr, il consorzio di smaltimento rifiuti, attivo dal 1° gennaio del 2004 in un comprensorio di 116 Comuni (di cui 74 consorziati oltre a 2 comunità montane) per un totale di circa 210 mila abitanti. L'assemblea dei Comuni lo approverà questa sera. «Il Cda del consorzio - spiega il presidente Guido Trespioli - ha deciso responsabilmente di arrivare fino alla fine di aprile (lo scioglimento doveva avvenire oggi, secondo le dichiarazioni del presidente del Cda; ndr) per ultimare an-

che il bilancio consuntivo. Dopodiché, salvo decisioni della Regione che al momento neppure si intravedono, il Csr si scioglierà e le competenze istituzionali passeranno alla Provincia. Questo nostro ultimo bilancio è minimalista. Abbiamo ridotto le competenze dei Comuni che da 1,80 euro per abitante, scendono a 1,20 euro». Ciò non significa automaticamente che gli utenti pagheranno di meno la tassa sui rifiuti, perché la riduzione di contributi implica spese di gestione e servizi, di personale e di manutenzione. Difficilmente, i singoli centri decideranno di abbassare la tassa, anche in funzione del deli-

cato momento economico che attraversano. In termini «monetari», rispetto allo scorso anno, quando i Comuni hanno versato al Csr 366 mila euro, nel 2011 verseranno 244 mila e 600 euro. Dall'anno prossimo, quando forse il bilancio lo redigerà la Provincia, tali termini potranno cambiare. Ridotte al minimo le uscite per i progetti di comunicazione, fissate almeno per quest'anno a soli 14 mila euro. Altri investimenti sono congelati. Subentra però la possibilità di far saltare, insieme alla campagna d'informazione, anche la percentuale di raccolta differenziata, facendo così rischiare pesanti sanzioni ai

Comuni da parte dell'Europa, qualora non si dovessero raggiungere le percentuali richieste. «Tutto è aleatorio prosegue Trespioli - perché la Regione non è ancora pronunciata con un programma definito. Spero solo che l'amministrazione provinciale suddivida il territorio in aree omogenee, che vedrei coincidenti con gli ambiti geografici degli attuali consorzi, gestite da strutture operative decentrate, in modo da salvaguardare l'ottimo lavoro fatto e tutelare al massimo gli interessi dei cittadini e degli enti locali».

Gino Fortunato

PROVINCIA - Presentato in provincia il progetto di «gaia» su vallemanina

L'ex discarica diventa una centrale solare

Impianto da 15 mila metri quadrati di pannelli fotovoltaici

Sarà fotovoltaico sull'ex discarica di Vallemanina: 15 mila metri quadrati di pannelli solari, 904 kilowatt di potenza installati da «Gaia Spa». Il progetto annunciato già a marzo del 2009 dall'azienda gestore degli impianti rifiuti astigiani ha mosso i primi passi: pochi giorni fa il progetto è arrivato agli uffici della Provincia chiedendo il via libera alla Conferenza dei servizi. C'è anche questo nel piano industriale che lunedì pomeriggio i sindaci soci di Gaia Spa saranno chiamati ad approvare, all'ordine del giorno anche l'aumento di capitale dell'azienda: «Ne abbiamo discusso anche nel Cda del Consorzio rifiuti –

commenta Sergio Ebarnabo, presidente Cbra – l'importante era trovare gli estremi per dire sì alla ricapitalizzazione, in modo da garantire all'azienda la forza necessaria per dialogare con le banche, il progetto del fotovoltaico verrà di conseguenza, grazie anche ad agevolazioni legate al recupero energetico dell'ex discarica». Che tra la gestione del percolato e le varie manutenzioni, costa 110 mila euro l'anno: l'impianto fotovoltaico ne costerà 4 milioni (in parte con un prestito a tasso agevolato attraverso Finpiemonte), ma produrrà energia pulita nell'ex discarica per oltre una ventina d'anni. Serviranno sei mesi almeno per

concludere l'iter burocratico, altri sei per installare i pannelli solari e poi si parte, nel piano industriale anche il progetto di installare pannelli solari sull'impianto di compostaggio di San Damiano e su quello di Valterza. Massima discrezione dall'azienda che attende la delicata riunione di lunedì pomeriggio: sull'aumento di capitale, molti Comuni hanno già deliberato (San Damiano ha accantonato i suoi 34 mila euro solo martedì sera), altri non ancora. «Asti ha già inserito la sua quota a bilancio, ma potrebbe avere la disponibilità finanziaria di acquistare altre azioni, magari dei Comuni che non hanno la possibilità economica per farlo, se ne

discuterà in assemblea» anticipa Ebarnabo. E su Vallemanina, c'è ancora una partita aperta: la causa per danni avanzata dall'ex Consorzio rifiuti astigiano nei confronti di chi venne giudicato responsabile della chiusura dell'impianto. «Si tratta di un risarcimento per i costi d'esportazione dei rifiuti, all'epoca quantificato in oltre 5 milioni di euro – precisa Ebarnabo – ma tutto è ancora in corso e considerate le spese legali, si valuta la possibilità di arrivare a un accordo sulla somma». Il tutto, si spera, entro fine anno: dal 2012 il Consorzio sparisce, tocca alla Provincia.

Elisabetta Fagnola

Coordinamento per le emergenze idrogeologiche

Istituito con ordinanza del Governatore nella sua veste di commissario delegato

CATANZARO - Istituito, con ordinanza del presidente della Giunta regionale (in qualità di commissario delegato per le emergenze idrogeologiche in Calabria), il Comitato di Coordinamento delle strutture di supporto al Presidente della Regione. Il Comitato, coordinato dal dirigente generale del dipartimento regionale Infrastrutture e Lavori pubblici Giovanni Laganà, è costituito dai responsabili delle Strutture Commissariali operanti per far fronte ai diversi contesti emergenziali che si presentano in

Calabria, e ne dovrà garantire un'efficace sinergia operativa. «Troppe volte, in passato – ha affermato il presidente Scopelliti – è mancata una visione d'insieme nella gestione dei diversi stati di emergenza che interessano la nostra Regione e che, purtroppo, si sovrappongono determinando un'amplificazione delle singole problematiche». «Il Comitato che ho istituito – ha spiegato il Governatore della Calabria – vuole rappresentare la cabina di regia dalla quale effettuare, in un'ottica unitaria, la gestio-

ne complessiva delle attività affidate dalle ordinanze di Protezione civile al presidente della Regione in qualità di commissario delegato per le emergenze idrogeologiche». Il Comitato avrà, quindi, il compito di garantire il coordinamento delle strategie operative delle molteplici gestioni commissariali, di sostenere lo sviluppo e l'adozione di metodologie e buone pratiche omogenee rispetto ai contesti emergenziali da fronteggiare, di assicurare, in ottica integrata, un'efficace comunicazione istituzionale sugli

obiettivi perseguiti, sulle procedure adottate e sui risultati raggiunti dalle Strutture commissariali e di proporre modifiche e integrazioni alle ordinanze Commissariali già emanate. Il Comitato, inoltre, dovrà esprimere il proprio parere al Presidente della Regione Calabria, ai fini dell'intesa, sulle proposte di decreti e di ordinanze del presidente del Consiglio dei ministri, da emanare ai sensi della Legge 225/92, in materia di eventi meteorologici avversi e di dissesto idrogeologico.

Dubbi sull'utilizzo dell'avanzo per "salvare" le partecipate

Dopo i rilievi della Corte dei Conti. E l'Amc si rivolge a Passafaro

C'è fermento al Comune: a poche settimane dalle elezioni l'amministrazione uscente è ancora alle prese con il nodo irrisolto delle società partecipate. Tengo-banco la questione cruciale dell'Azienda della mobilità cittadina (Amc) che si è rivolta al presidente del Consiglio comunale per uscire dall'impasse debitoria, e le perplessità sull'atto di indirizzo che il Consiglio comunale ha deliberato di proporre alla Giunta. Un atto che in sostanza nel confermare il mantenimento in vita delle società partecipate dal Comune, prevede anche di utilizzare l'avanzo di amministrazione relativo al bilancio 2010 per ricapitalizzare le partecipate Amc e Ambiente & Servizi. Una decisione quest'ultima che secondo alcuni confligge con i criteri di economicità ed efficienza anche nell'utilizzo dell'avanzo, ribaditi

dalla Sezione controllo della Corte dei conti nella recente relazione del consigliere Giuseppe Ginestra sui bilanci degli Enti locali. Mentre infatti si attende la delibera del magistrato contabile all'esito delle controdeduzioni espresse dal Comune nell'udienza della settimana scorsa, si ragiona sull'impiego dell'avanzo di amministrazione che dovrà essere inserito nel bilancio consuntivo 2010 e in quello preventivo 2011 di cui al momento non si ha ufficiale contezza. Per il bilancio consuntivo il termine di legge è il 30 aprile, per quello preventivo il 30 giugno. Quella di ricapitalizzare Amc e Ambiente & Servizi mediante risorse da accantonare nell'avanzo di amministrazione risultante dal bilancio consuntivo dell'anno 2010, è per ora una "volontà politica" che troverà riscontro negli atti successivi che però potreb-

bero slittare fino alla prossima gestione dell'amministrazione comunale. Tra l'altro l'utilizzo dell'avanzo non può prescindere dalla pianificazione di quello che l'amministrazione vuole fare in termini di preventivo, proprio perché riguarda la programmazione futura. Negli scorsi anni l'avanzo è stato utilizzato per far fronte a debiti fuori bilancio scaturiti da sentenze che hanno visto soccombente il Comune, e per la quadratura del bilancio di previsione. Pertanto senza questo serbatoio di risorse il Comune potrebbe trovarsi in difficoltà nel far fronte ai contenziosi e non solo. Quanto alle istanze della Amc, è singolare che l'Azienda abbia investito anche il presidente del Consiglio comunale Passafaro per l'attuazione delle operazioni di rientro. Infatti il 14 marzo è pervenuta al Comune, e in particolare a Passafaro, una richiesta del

presidente Francesco Romeo: «Conseguentemente a quanto contenuto nella relazione sulla situazione patrimoniale del bilancio aziendale al 30 settembre 2010 per la riduzione del capitale sociale avvenuta in sede di assemblea straordinaria il 22 dicembre scorso, si invita codesta amministrazione comunale a disporre quanto necessario per aderire alla cancellazione del debito che questa Azienda ha nei confronti del Socio (Comune) di 359.789 euro. Ciò tenuto conto che tale provvedimento, propedeutico all'approvazione del bilancio aziendale al 31 dicembre 2010, ne migliorerebbe il risultato contabile». Il presidente Passafaro ha due giorni fa provveduto a girare la richiesta al sindaco, ai capigruppo, all'assessore alle Aziende partecipate e ai dirigenti di competenza.

Pulizia delle spiagge, chiesto l'intervento della Regione

Comuni costieri e Provincia si mobilitano e fanno quadrato

A poche settimane dall'inizio della stagione turistica la pulizia degli arenili nel Vibonese e degli accessi a mare diventa un imperativo categorico, pena la compromissione della stagione con forti ripercussioni sulla già precaria economia della provincia. Ma sbrogliare la matassa non è semplice a causa delle scarse risorse di cui dispongono i vari enti locali, i quali senza l'intervento della Regione poco o nulla possono fare. A sollevare con forza il problema sono stati gli amministratori del Comune di Parghelia i quali hanno tradotto in immagini la grave situazione in cui versano le principali spiagge ancora ingombre di detriti e rifiuti, tra cui molti copertoni d'auto e materiale plastico di vario genere, che si sono accumulati a causa delle abbondanti piogge e delle numerose mareggiate che hanno caratterizzato l'inverno appena concluso. Una situazione, dunque, che preoccupa molto gli amministratori del Comune costiero, che hanno redatto una dettagliata relazione che certifica, anche grazie alle numerose immagini, la situazione attuale. Dossier che è stato sottoposto all'attenzione del presidente della Provincia Francesco De Nisi e degli assessori Gianluca Callipo (Turismo) e Martino Porcelli (Ambiente), affinché sostengano alla Regione la richiesta di trasferimento urgente dei fondi per avviare gli interventi necessari, a cominciare dalla pulizia degli arenili e dal ripristino degli accessi al mare. «Le alluvioni che si sono verificate nei mesi autunnali e invernali hanno causato numerosi danni nel Vibonese, soprattutto sulla fascia costiera – spiega De Nisi. In questo periodo, però, tut-

te le amministrazioni locali devono fare i conti con la grave penuria di risorse determinata dalla continua contrazione dei trasferimenti. Una situazione complessiva, dunque, che può compromettere il buon andamento della stagione turistica. Ecco perché è urgente che la Regione prenda coscienza di questo problema e intervenga per garantire i fondi necessari. Pretendere che i Comuni facciano da soli, in un momento come questo, non è ipotizzabile». Concetti ribaditi dall'assessore Callipo, per il quale la salvaguardia della risorsa turistica vibonese deve essere una priorità. «Nella nostra provincia esiste la più alta concentrazione di posti letto di tutta la Calabria e il turismo balneare rappresenta una delle principali voci dell'economia locale – afferma Callipo –. La pulizia delle spiagge e il ripristino

degli accessi al mare in vista dell'estate non può essere qualcosa di aleatorio, legato alla maggiore o minore disponibilità finanziaria dei singoli Comuni, ma deve rappresentare una certezza, perché questa problematica si riverbera sull'intero settore turistico calabrese». Infine, l'assessore Porcelli rimarca che la problematica in questione era già stata oggetto di un suo recente colloquio con l'assessore regionale all'Ambiente, Francesco Pugliano. «In quell'occasione – ricorda Porcelli – sollecitai personalmente l'intervento della Regione, che solitamente mette a disposizione annualmente dei fondi destinati alla pulizia delle spiagge, ma sino ad oggi non ci sono stati ancora riscontri concreti».